ORAZIO PALUMBO

LA FAMIGLIA

Per le nozze

della signorina ELENA PALUMBO

col signor DONATO SARRI

TRANI

TIPOGRAFIA V. VECCHI E C.

1897

Ho sempre pensato che sia uffizio di buon padre di famiglia mettere in iscritto i propri pensieri, affinchè divengano la regola di coloro, che avranno l'eredità dei suoi affetti e dei suoi beni. Avendo di questi pensieri un manoscritto, che è riuscito un MANUALE PER VIVERE ONESTI, *ne ho stralciato i capitoli relativi alla famiglia, che dedico a te, carissima Elena, in questo momento che tu lasci la casa paterna per una legge di amore, che governa tutte le figlie di Eva.*

Sii tu felice col tuo sposo, giacchè l'amore di padre sa vivere di ricordi e gioire dell'altrui felicità.

Io ti ringrazio delle consolazioni che mi hai date con la tua sensibilità affettuosa e

col brioso ingegno: e queste io ricambio con un dono, di cui il valore letterario può esser piccolo, ma ha un valore morale pratico per la verità di alcuni fatti della vita espressi con la finezza di osservazione, che l'esperienza e la natura mi hanno dato.

Non dissimulo però che il bene, che potrai ritrarne, non è maggiore di quello che ti hanno dato la tua buona madre Doloricé, e le affezionate sorelle Mariannina, Gisella e Francesca con esserti modelli non superabili di familiari virtù. L'esempio avuto innanzi agli occhi nel culto dell'onestà, e dell'attività domestica, fin dai primi anni, è la scuola pratica a cui ti gioverà conformare.

Nè ti mancherà l'aiuto di Dio, a cui siamo debitori del bene, di cui è capace la nostra natura.

LA FAMIGLIA

1. Le nozze.

Torquato Tasso in uno dei dialoghi, in che si rivela così grande filosofo, quanto fu sommo poeta (1), esprime il concetto che ogni individuo non è una vera unità, ma n'è solo la metà; la perfetta unità e la coppia:

> Amore è poscia quel che ne reintegra,
> E ne congiunge come parte al mezzo.

L'amore comincia nel suo primo apparire ad essere compiacimento di bellezza, di grazia o di altro bene, e per gradi diviene al *tempo dei dolci sospiri* desiderio di unione (2) finchè passa ad essere causa di unione, e

---

(1) Il Cataneo.

(2) Settima ed ottava conclusione amorosa.

va a reintegrare la perfetta unità fisiologica nel matrimonio, dove raggiunge la cosa amata, la possiede, e si acqueta nel formare di due corpi un sol cuore, ambizioso di pronunziare giuramenti irrevocabili, e perpetuare la sua possessione felice.

Ogni popolo ebbe una formola per esprimerne il concetto. La donna romana disse: « *ubi tu Caius et ego Caia.* » La donna ebrea: « il tuo popolo sarà il mio popolo, ed il tuo Dio il mio Dio » (1). Al sì nuziale è inerente la promessa di uno scambio quotidiano leale e senza riserva di idee, sentimenti, speranze e dolori, sicchè l'animo di ciascuno si specchi nell'altro: se la bocca non dice tutto, lo deve dire il cuore.

Il paganesimo non poteva realizzare questo scopo, perchè il piacere divinizzato, la facile sommessione delle schiave, la nessuna dignità della donna considerata come solo istrumento di piacere doveva rallentare e presto sciogliere quel vincolo.

Il cristianesimo non ha ammesso modalità in questo vincolo; di cui ha formato il

---

(1) Nel libro di Ruth.

miglior mezzo per combattere la sensualità; ai suoi occhi il matrimonio è patto indissolubile di perpetuo amore, e la moglie compagna indivisibile del marito: ha innalzato la santità del suo scopo all'altezza di un sacramento, e ne ha fatto rispettare la perfezione a fronte di qualunque posizione sociale. La superba potenza di Errico VIII d'Inghilterra si franse contro la fermezza di Clemente VII ed il dispetto diede origine alla riforma protestante.

Errico IV di Germania baldo di spirito giovanile tentò invano di ripudiare la buona imperatrice Berta, ed Alessandro II gli mandò contro un legato con la scomunica nelle diete di Magonza e di Francforte.

Alfonso d'Aragona, aveva già prima di lui sollecitato per ripudiare la buona regina Costanza, ma non ebbe migliore fortuna.

Lo Stato concorre a rendere solenne questo atto, facendolo celebrare pubblicamente in presenza dell'uffiziale dello stato civile, che pronunzia l'unione degli sposi nel nome augusto della legge, e lo iscrive nei pubblici registri perchè divenga il fondamento dei

rapporti di autorità maritale, di patria potestà e di filiazione.

Il matrimonio puramente civile senza la consecrazione religiosa è da reputarlo un'aberrazione: io dirò ai sostenitori di esso con Pietro Lerous: voi volete sostituire un affetto al sacramento; con questi piloti la società non mancherà di andare al naufragio.

I genitori degli sposi spendono senza risparmio per preparare questo giorno e rinunziano ad una parte del loro patrimonio per l'appannaggio e per la dote: i parenti con doni e complimenti di felicitazione augurano che la lealtà e l'amore siano pronubi dell'unione.

Il publico stesso, per l'ordinario così indifferente, si ferma a guardare con interesse la grazia, la bellezza, e la gioventù dei due fidanzati, che muovono congiunti verso l'altare splendido di lumi e di fiori. Essi, come tutti gli esseri organici della natura, non esclusi gli insetti e le piante, brillano dei più soavi colori nelle liete ore del rapimento. Salve alla giovane coppia che va a formare una nuova famiglia, quella sorgente viva

della patria, di purezza inalterabile, che alleva ed educa le novelle generazioni.

L'organismo ammirabile di questo istituto raccoglie i più importanti interessi sociali, religiosi e privati: esso moralizza una passione impetuosa, e spesso perturbatrice, volgendola a beneficio della patria; forma la società più universale che si conosca di tutti i fini della vita, di tutti i sentimenti, degli interessi, delle pene e dei piaceri, consacra le tradizioni degli antenati, raccoglie il frutto del lavoro dei genitori, nello stesso tempo che apre alla generazione novella la via della vita.

Così i due sposi si riuniscono sotto il medesimo tetto; l'uomo è soddisfatto di aver chiamato una graziosa giovanetta a godere dei suoi agi e di spandere su lei il tesoro delle sue attenzioni; lei tutta intenta ad abbellire con le sue grazie il dolce nido, e farsi degna di chi ama.

Non basta però che gli sposi abitino e vivano insieme, se una piena, continua e sincera confidenza reciproca non forma la comunione degli affetti; avvegnacchè il segreto è il tarlo roditore della preziosa concordia,

e solo mercè un'espansione continua si ottiene il vantaggio di scovrire in germe alcune passioni che possono divenir fatali.

Così la casa diviene l'asilo intimo e dolce in che l'uomo si prepara alla vita; di là egli esce ogni giorno per operare, come un artefice, che deve compiere il suo lavoro, e quando vi rientra, trova le carezze ed i consigli della saggia compagna che ha la fronte serena, come un bel cielo, che lo sostiene nei buoni propositi, calma il cuore inasprito per le ingiustizie degli uomini, o per le contrarietà inevitabili nel mondo, e con l'esempio gli insegna le virtù praticamente profittevoli. L'uomo non riuscirebbe col suo lavoro a costituire il benessere della famiglia, se la donna non l'aiutasse.

La gravità di un impegno da cui non si può tornare indietro, non dovrebbe sfuggire ad alcuno; si dovrebbe andare al matrimonio quando si è deciso di far vita da onesto uomo, e rendere fortunata la propria compagna, ma intanto ci si va incontro le più volte con leggerezza inesplicabile. Se si deve seminare il grano, o piantare la vigna, si

pone ogni cura a scegliere il seme buono e netto, o il tralcio, la terra ferace ed adatta; ma quando si deve generare figliuoli non si considera la salute dello sposo, nè della sposa. Se si deve fare un affitto si guarda pel sottile l'onestà del fittaiuolo, e quando si conchiude un matrimonio si beve all'ingrosso sulla moralità di colui cui si affida l'avvenire di una giovanetta.

Se il patto matrimoniale è stata un equazione di cifre, per effetto di cui si è sposato un capitale, esso sarà senza fallo la tomba dell'amore. Nè la sorte è più felice se il matrimonio fu la soddisfazione di due capricci: forse sino ad un certo punto le cose andranno bene, stantechè lei è graziosa ed amabile: lui di maniere distinte, e spiritoso. Erano amanti, e sono passati, quasi senza riflessione, ad essere coniugi. Si vorrebbe una certa pieghevolezza di carattere per adattarsi l'uno all'altro, per superare qualche malinteso, qualche piccolo scontro, di che l'occasione non può mancare; ma non erano preparati, e quando ci si trovano, viene il disinganno, ed il sospiro muore nello sbadiglio. Lei che pensava dover essere per

ogni parte felice, si crede negletta, e cerca trovar conforto nelle lagrime; le prime volte la si consola con tenerezza; poi quelle lagrimette troppo ripetute stancano, ed invece di provocare affetto, generano noia. Allora lei, che adorava i pregi personali, pensandoci meglio, trova che i pregi di un cuore affettuoso valgono di più: l'una mantiene il corruccio, l'altro si mostra indifferente. Si formano così delle spine vicendevoli cui nessuno dei due si avvicina per paura di pungersi, ed intanto lo affetto scema gradatamente.

Gli è che non avevano badato a ciò che il matrimonio ha di sostanziale, ed avevano creduto che lo stato di amante potesse essere perpetuo; scomparsa la chimera si accorgono di aver sbagliato. Ma quando una giovane è educata ad apprezzare le qualità desiderabili nel compagno; quando il giovine tiene in pregio le salde doti della modestia, della sennatezza e della buona indole, la scelta non si sbaglia, e la felicità domestica può ritenersi assicurata. Nè ciò richiede, come taluno può credere, eguaglianza di temperamento, ma solo conformità di edu-

cazione e di principî, anzi giova che da una parte vi siano le calde emanazioni del cuore, e dall'altra il fondo buono, e le qualità della mente, che esercitate in modo cortese e benigno fan pure perdonare il difetto di sentimento.

Nei matrimonii di *convenienza* dell'antica società i giovani si facevano incontrare, si fidanzavano e s'innamoravano dopo essersi fidanzati: pareva come se si eseguisse un decreto di Dio. Lei non era bellissima, ma avvenente: nel che era un vantaggio, perchè ciò che da molti si desidera, e si insidia, da un solo male si difende. Aveva il cuore educato in armonia con l'intelligenza, in modo da formare un nobile carattere.

Dopo pochi mesi ella che aveva pronti gli oggetti corredali, andava dalla casa paterna a quella dello sposo senza aver conosciuto che lui, senza aver pensieri che per lui.

Le pacifiche giornate cominciavano e terminavano nella intimità della famiglia in una vita sciolta di cure e di piaceri della società.

L'esperienza però ha mostrato che questi matrimoni non erano meno felici, e riusci-

vano ordinariamente a questo, che gli sposi si amavano ogni giorno più per le buone qualità che l'uno vedeva nell'altro, o che cercava di acquistare per piacergli, ed il loro sentimento prendeva con gli anni, come i vini generosi, un aroma sempre più piacevole.

Si narra in proposito un aneddoto che ritrae il modo di pensare dell'antica società.

Un giovine richiedeva il consenso di suo padre per un'unione da lui molto desiderata; declinò il nome della fanciulla.

Il padre lo scrisse sopra un foglietto, che aveva sullo scrittoio.

Subito il giovane disse che ella aveva una bellezza che affascina ed innamora.

Il padre senza rispondere aggiunse al nome uno *0*.

Il giovane aggiunse come ella fosse finamente educata; suonava il piano, disegnava, ed era espertissima nei lavori di ricamo.

Quell'uomo inflessibile senza scomporsi aggiunse tre *000*.

Credette il giovane indovinare il pensiero, e si fermò a dire quale fosse la dote di lei,

assai conveniente in rapporto al patrimonio suo. Le doti delle nobili fanciulle erano a quel tempo regolate dalla prammatica del duca di Ossuna, nè più, nè meno di ducati 12,000.

Con meraviglia osservò che il padre segnava sul foglio un quinto *0*.

Il giovane ne fu scoraggiato, e con voce dimessa per conchiudere osservò che quella fanciulla aveva lasciato un bel nome nel convento, dove era stata educata; era di un naturale dolce, era pia; cosicchè non solo era adorata dai genitori, ma tutte le volevano bene.

Ora ci siamo, disse il padre, rompendo l'ostinato silenzio, e scrivendo un'unità innanzi ai cinque zeri — questa è la qualità che dà valore a tutte le altre che senza di essa rimangono zeri.

Anche al presente non cessa di essere importante che gli sposi stessi o altri per loro si assicurino a tempo di certe qualità morali, che non possono essere abbandonate al capriccio, ed una di tali cose sono le forti dissonanze di educazione, e di coltura, che impediscono l'unione completa;

come avviene nei tessuti misti di lana e di seta che l'una taglia l'altra. La mancanza di armonia tra i coniugi, da qualunque causa derivi, cagiona sventura irreparabile.

Il matrimonio, nonostante i suoi inconvenienti, è ciò che di meglio si è trovato per la donna ed anche per l'uomo per godere modestamente la vita di gente bene educata. Il celibato è la negazione della famiglia, la tristezza senza consolazione, la inedia degli affetti, e l'abbandono nelle mani dei servi nel tempo della malattia e della vecchiezza.

La donna che non è figlia, nè sposa, sta come un rudere del tempo passato, l'avanzo di una casa crollata; una vecchia zitella non ha la dignità della vedova.

Per i celibi tutti i giorni della vita si somigliano, perchè la sola famiglia è quella che offre varietà continua di piaceri e di dolori.

Non poche volte è costretto di sopportare i guai dei parenti ammogliati.

Per lui l'eccessiva quiete degenera in egoismo solitario, mentre i sacrifizî perpetui,

che esige la famiglia, formano un rimedio a questo malanno. Non aver ragione di vivere è uno stato peggiore della morte.

2. Lui.

Il padre deve divenire la provvidenza della famiglia: egli ama e protegge la moglie, metà di sè stesso; alimenta ed educa i figliuoli, rampolli della sua vita, e continuazione di quell'essere doppio, che in essi rivive; gli adora, e non pensa che ad essi, ne prepara il benessere e ne forma l'agiatezza col lavoro dei suoi giorni, e con la veglia delle notti: a questo scopo consacra tutta la vita, e spesso l'abbrevia nelle sollecitudini, che vi sono inseparabili. Ha dimenticato le follie della giovinezza, e non cerca mai un piacere, che alla sua dolce compagna possa costare delle lagrime. Si è fatto una legge di onore di rispettarne il pudore anche nei trasporti della passione.

L'affetto paterno cresce col crescere dei figliuoli, e con l'aumentarsi del numero dei figli: l'amore dei primi mesi non è da porre

in confronto con quello che si ha per essi a tre o quattro anni. Viene poi dai quindici ai venti anni nei giovani, e nelle giovanette quello stato psicologico, in che sono possibili le maggiori avventatezze; ed il padre raddoppia le cure e la vigilanza, avvegnacchè lui sa essere quell'età, che decide del resto della vita, i dispiaceri e l'ingratitudine non lo stancano nè lo perdono di animo, nè lo distolgono dallo scopo di rimetterli sulla via del bene. Il bello, e direi quasi il divino della sua grande missione sta nella forza del sacrifizio che sempre nobilita l'anima umana, e nel computare la sua carriera mortale non per gli anni trascorsi, ma per le mutazioni, che si sono operate intorno a lui nell'età, e nella condotta dei figli, finchè non arriva ad assicurarne l'avvenire. Allora egli si sente felice; per avere raggiunto il tipo dantesco:

Diffuso era per gli occhi, e per le gene
Di benigna letizia in atto pio,
Come a tenero padre si conviene (1).

---

(1) Dante, *Parad.* XXXI, 61.

Il padre ha la potestà della famiglia, perchè dovunque vi è società dev'esservi un governo con missione di coordinare le volontà a scopo comune e di assicurare la tranquillità e la pace.

Ma l'autorità paterna è stata e sarà sempre patriarcale, cioè un sacerdozio di famiglia, nel quale la gravità necessaria per essere ubbidito è contemperata dalla tenerezza. Egli avrà alla mensa, al caminetto, dovunque, il suo posto di onore, che nessuno si reputerà degno di occupare. Questa autorità è essenzialmente perpetua, perchè il figlio maggiore nell'ordine della legge è sempre minore nell'ordine della natura.

Essa si fonda in rapporto alle persone dei figli nella solidarietà di religione, di affetti e di buona fama del casato.

Però si attenua per gradi; assoluta da principio, si muta e si tempera successivamente sino a che diviene uffizio di alta tutela. Nè sarebbe compatibile che per mantenere la gravità egli perda l'agio di conoscere i figli, e di comunicare con essi, e tramandare la sua esperienza.

Deve anche saper mostrare di apprezzare

le loro buone qualità, non essendo sperabile, che i figliuoli tengano del padre amorevole memoria, se essendo stati buoni e morigerati, non sono stati stimati a seconda del loro merito.

Giunti che sono all'età del senno, il padre nelle cose di alto interesse non tralascerà di consultarli, e non disprezzerà i loro consigli, contradicendoli solo in ciò che è conforme a giustizia.

La stessa patria potestà in rapporto ai beni è fondata sull'idea del condominio essendo da reputare ingiustizia non dare loro l'intelligenza degli affari domestici, od accomunarli saviamente nel godimento dei beni: anzi si verifica spesso il fatto che l'alacrità negli affari del padre, che tutto ha voluto fare da sè, perchè sapeva far bene, diviene una sventura pei figli, che sono educati ad essere inetti. È manifesta crudeltà poi metterli nella disperazione di cercare il soddisfacimento dei loro bisogni per mezzi poco onesti.

La difficoltà maggiore si presenta in quanto alla disposizione dei beni.

È stretto obligo di coscienza essere giusti,

e non farsi dominare da predilezioni. Pure io non esito a dire che l'eguaglianza di affezione che il padre deve avere a tutti i suoi figliuoli non impone come conseguenza rigorosa l'eguaglianza di divisione del patrimonio; avvegnacchè vi sono molte considerazioni di dignità familiare, di tradizioni e di convenienza per cui bisogna rimettersi dal giudizio paterno: questo solo mi sembra chiaro che quando il padre vuole limitare il dritto dei figliuoli alla sola legittima, deve commisurarla talmente che ne trasparisca tutta l'equità del suo animo; altrimenti la disposizione non solo non è liberale, ma prende carattere d'ingiustizia, ed allora la memoria di lui non sarà benedetta.

Se egli ha così poco accorgimento da far trasparire, mentre vive, certe predilezioni, avrà perduto gran parte della sua opera, perchè la famiglia non può essere felice senza quegli affetti vicendevoli, che facciano battere all'unisono i cuori.

Opera veramente ardua, che fece dire al buono re Numa essere più glorioso mostrarsi buon padre di famiglia, che buon senatore.

Nelle famiglie state bene regolate si vede che i figli hanno la stessa agiatezza dei padri loro, e conservano nelle maniere di vivere molte delle loro abitudini.

3. Lei.

L'amore è atto di donarsi; dopo il quale la donna non può appartenere più tutta a sè, ma è ligata dal dovere; e mentre lui sostiene le lotte della vita, lei sa esserle confidata la custodia degli affetti domestici, il decoro ed il benessere della famiglia.

Il compito le riesce agevole, perchè l'amore è la storia della sua vita: amò la mamma ed il babbo: ora ama il marito; poi amerà i figli più del marito.

Lo ama con amore profondo, e sommesso, cerca indovinarne i desiderî, nè ha segreti per lui, e se sorge occasione di dispiacenza, è sempre la prima a perdonare.

Le basta la dolcezza per ottenere tutto, perchè un uomo di onore, quando trova la discrezione e la bontà facilmente cede.

Essi si leggono sul volto le minime perturbazioni dell'animo.

Oggi sei pensieroso; che hai?

Lui sorride e si svela.

Tutto si dirige di accordo, e si accomunano i piaceri ed i dolori.

Questa è la felicità possibile in terra, e che sopravvive alle prove più dure.

La distinzione della donna dall'uomo non sta solo nelle funzioni particolari, che caratterizzano il sesso, ma si estende per gradazioni più o meno sensibili a quasi tutti gli organi: si avverte nel passo, nel gesto, nel modo di sentire le impressioni, nel bisogno ingenito di eleganza, di finezza e di grazia, nell'inimitabile talento di esprimere un sentimento senza troppe parole, con la sola luce degli occhi, o col suono della voce: essa si distingue dall'uomo sotto tutti gli aspetti in che può essere riguardata, sicchè è difficile determinare in qual punto gli organi, che servono alle funzioni della vita organica, sono affatto eguali.

La donna è soggetta ad intervalli ad emozioni piacevoli o dolorose, che non possono a meno di disturbare il corso dei suoi pensieri, e siffatta squisitezza e facilità di sen-

sazione le impedisce il faticoso lavoro della mente nelle meditazioni scientifiche. La debolezza degli organi e la delicata sensibilità della sua fibra diviene la causa dei sentimenti dolci ed affettuosi, che in lei sono predominanti: le fanno sentire un prepotente bisogno di possedere un essere cui dedicarsi, e per cui spendere la vita; ama sempre, prima come figlia, poi come sposa, e infine come madre, e sempre col desiderio di restituire ad un altro la felicità che ne riceve; ama con un abbandono di cui contagia la forte natura dell'uomo, il quale, quando convive con essa, sente anche nelle sue passioni un certo grado di mollezza e di tenerezza insieme.

Questo impasto luminoso di argilla, questa complicazione di luce celestiale e di fuoco terreno è l'evento fortuito di una grande felicità, ma pure di una grande sventura.

I genitori di lei hanno studiato di svolgere le buone inclinazioni con ogni studio, e di atrofizzare i cattivi germi col santo timor di Dio: tutto dipende dal fare prevalere quelle, e sopprimere queste: poichè nessuno istinto

è così puro e delicato che si possa con sicurezza abbandonarsi ad esso.

Perciò il carattere e l'educazione della donna deve compiersi nel matrimonio, e ciò molto dipende dal garbo del marito: le giovanette onestamente allevate escono quasi tutte buone dalla casa paterna, in cui sono rimaste legate dalle abitudini della fanciullezza, dal rispetto dei genitori, e dal riserbo, che la natura e la società impongono loro: le qualità buone e le cattive stanno in germe, e l'individualità si svolge durante il matrimonio.

Spetta al marito perfezionare le qualità istintive ed educative con la saggezza, che illumina e dirige per le vie migliori; formare ad esse l'ambiente sociale più proprio alle qualità che hanno per dono di natura o acquisite dalla prima educazione, e specialmente dirigere le amicizie le quali nè si formano, nè si mantengono, se egli nol consente, e segnalarne il pericolo de' piaceri e di abitudini in apparenza oneste. Lei avrà pure quelli che più la contentano, ma sa che a nessuno estraneo deve accordare la sua intimità, perchè ciò ha sempre serî in-

convenienti; anzi possiede il segreto di far rimettere indietro ogni passo, chi si ponga al di là del limite dell'onesto: col far rispondere non essere visibile ad una visita fatta ad ora indiscreta; con lasciare cadere un proposito che blandisce, ma ha un principio d'inganno, col mostrarsi distratta a talune leggiere adulazioni. La virtù deve allarmarsi di coloro che fanno della seduzione un'intrapresa interessante, un lavoro di arte sopraffina ed un passatempo delizioso.

In ciò fa prove felici del suo spirito e persuade tutti essere lei pregevole non meno per bellezza che per prudenza e castità.

Badi sempre a non dimenticare per bontà di cuore la propria debolezza, e si leghi al dito questa osservazione di Shakespeare « in tutte le cose umane l'amicizia può essere fedele, fuorchè nell'amore, perchè la bellezza è incantatrice, e la buona fede che si assoggetta ai suoi dardi diviene passione [1]. » Ciò succede sempre, ed occorre pensarci prima.

---

(1) *Molto strepito per nulla.*

La natura ha posto nel cuore delle donne, e specialmente delle belle, il desiderio di piacere, ma quando la moglie sa di essere amabile deve compiacersene per colui, cui appartiene.

L'affabilità le conviene sempre: nelle frequenti relazioni con i parenti deve porgersi lieta, affezionata e graziosa: nel ricevere e mantenere le relazioni di buona società con gli estranei, saprà intrattenerli con ragionamenti grati, convenienti, e pronta vivacità d'ingegno, aliena da ogni volgarità, e dall'indiscretezza di notare i difetti delle sue conoscenti. Rinunzi a guadagnare la fama di spiritosa poichè ciò genera odii e rivalità.

La missione della donna secondo il concetto del cristianesimo è di mantenere vivo nella famiglia il sentimento religioso e morale: con questo impara a combattere la propria debolezza e ad usar bene delle sue attrattive per non lasciarsi vincere dalle seduzioni: con questo impara a purificare e sublimare le belle doti dalla natura a lei

concesse, i sentimenti di dolcezza, di compassione, di pace e di perdono. Per esso diviene capace più dell'uomo di una devone paziente, tenace, inviolabile, e di rinchiudere tutta la vita in un pensiero, ed in un solo amore.

Il concetto cristiano è che la donna è data all'uomo per abbellirne la vita, per essergli compagna nelle fatiche, per lenirne gli affanni, e tener vive le speranze della vita avvenire.

La donna cristiana sa combattere il superbo disprezzo dell'uomo ed innamorare lo spirito delle sacre arti geniali. Molte anime inaridite dallo scetticismo e preoccupate dei soli interessi materiali sino ad essere infastidite della vita, si sono purificate con la fede, e sono state ricondotte a Dio col rifugiarsi in un cuore gentile.

Animata da questi principî la donna non solo prenderà l'abitudine del dovere, ma ne avrà anche la passione: senza essere di riservatezza studiata, sarà casta; senza essere bigotta, sarà pia. Nello spirito retto e disinvolto nutrirà sentimenti alti e degni, avrà principii meditati e radicati nella co-

scienza, virtù senza durezza e pura come una fiamma.

È questo il compito della donna nella famiglia.

4. La madre.

La maternità è sacra nell'ordine di natura, come quella per cui Dio si associa l'opera dell'uomo per la creazione di spiriti simili a Lui, ed immortali.

Alla felicità domestica l'amore non basta; esso dev'essere benedetto nei figli.

Quando ne appariscono i primi segni all'anima dubitante e confusa, nel seno della donzella palpita per un segno indefinibile la coscienza di madre.

La fecondità è onore della famiglia ed il grave peso dell'allevamento e dell'educazione non si deve considerare altrimenti che come indeclinabile conseguenza del ministero di madre.

Ella sente dal palpito delle sue viscere l'essere meraviglioso, che sarà presto il fiore della sua vita.

La maternità, che si rivela con le acerbe doglie del parto, e con l'abbattimento delle forze, nelle ultime sensazioni di un dolore, che si estingue, si mescola col più dolce sentimento che possa bear l'anima, quello di aver dato la vita ad un essere.

Anche dopo che la natura avrà spezzato il nodo che avvinceva le due esistenze, quell'essere le resterà avvinto con legame indissolubile.

Innanzi alla culla lei sente che la sua missione è di nutrire la vezzosa creatura col latte del suo seno, reggere con le sue mani i primi passi di piedi mal fermi, e con la voce sciogliere le labbra infantili alla favella: formarne in tutto lo specchio della sua bellezza e della sua grazia.

Nella posa ammirabile dell'allattamento si forma un quadro pieno di attrattive, quando tiene fra le braccia il suo bimbo con la testina posata sul cuore; la freschezza del bimbo, e la bellezza del seno materno formano un insieme attraente, mentre lei mira con cupido sguardo il piccolo essere sfuggito da lei, come un raggio della sua vita che non potrebbe vivere senza le sue cure sollecite.

Egli poppa, ed attinge con una fame, che non sa satollarsi, un latte nutritivo dalle poppe; poi fa sosta, e sorride o la carezza dolcemente con la manina, come per provocare con quelle moine la tenerezza di lei: talvolta s'impazienta di non riprendere presto il capezzolo; quando è satollo, si stabilisce tra loro uno scambio di carezze e di sorrisi; intanto le palpebre si chiudono dolcemente al sonno. Lei lo addormenta tra le braccia, già satollo di latte, con voce soavemente modulata, e quetamente va a posarlo sul letticciuolo di lingerie e tendine bianche come neve, e resta dolcemente inchinata a guardarne il visino, in che si specchia il suo passato, ed il suo avvenire, incantevole miniatura di una doppia vita, ricordo di deliziosi amori di luogo e di tempo in che fu felice.

Le madri senza giuste ragioni non declinino a questo grande uffizio di natura, che compie la maternità; e non lo considerino come una noia da affidarsi a donna straniera: ciò può insinuare nelle vene dell'innocente un veleno, mentre si distrugge una delle più belle armonie della creazione.

Esse ne sono sempre compensate con slancio di affetto, giacchè i bambini prendono sempre ad amare chi loro fa il bene, e lo esprimono con la grazia che ha l'aria di incoraggiare le carezze.

I figli debbono vivere la vita della madre, ammenochè gravi ragioni non impongano di astenersi dalla lattazione.

Chi non si sente capace di questa abnegazione non è degna di esser madre.

Ripensa qualche volta questi bei versi del TORQUATO riferiti al CANTÙ, che rispecchiano i pensieri di una madre presso la culla.

> Teco vegliar m'è caro,
> Gioir, pianger con te; beata e pura
> si fa l'anima mia di cura in cura;
> in ogni pena un nuovo affetto imparo.
> Esulta alla materna ombra fidato,
> bellissimo innocente:
> E venga il dì ch'amor soavemente
> nel nome mio ti sciolga il labbro amato.
> Come l'ingenua gota, e le infantili
> labbra t'adorna di bellezza il fiore,
> a te così nel core
> affetti educherò tutti gentili.
> Allor piena e compiuta
> avrò l'opra, che vuol da me natura:
> Sarò dell'amor tuo paga e sicura,
> come data ti avessi un'altra vita.

Goder d'ogni mio bene,
d'ogni mia contentezza il ciel ti dia;
Io della vita nella dubbia via
il peso porterò delle tue pene.

5. L'infanzia.

Com'è cara l'infanzia!

Il bimbo succhia ancora dal seno materno, quando fa le prime prove di andare solo, ed inespèrto, mette passi veloci, e incerti: ella con un ginocchio piegato a terra apre le braccia, a lui, che si slancia e raccoglie e covre di baci.

Poco appresso è l'età piena di attrattive in che i bimbi storpiano le parole per imperizia a pronunziarle, ed aggraziano tutto quello che dicono.

Quanta seduzione v'è nelle faccette vispe, negli sguardi vivi, nelle boccuzze vermiglie dei fanciulli! Il candore di neve si confonde sul loro viso con l'incarnato di rose: scherzano col niente, trovando in tutto, nei fiori, nella carta a ritagliare, nei pezzetti di legno a comporre, ciò che li diverte e fa felici.

La loro gaiezza somiglia la natura degli uccelli: com'essi sono irrequieti e snelli tanto

da sembrare che appena toccano coi piedi il suolo, si baloccano a frotte, tutti della stessa intenzione, della stessa età: salutano il tramonto del sole con una gioia festosa.

Anche il loro canto è un inno indistinto, è l'inconscia espressione di un bene, che non sanno qual'è.

Appena che hanno più spedita la lingua adattano con ingegnosa invenzione le parole che sanno ad esprimere concetti di cui ignorano ancora il vocabolo corrispondente. Apri, diceva una bambina, per significare che voleva far rompere un ovo.

Quante volte ho pensato come mai l'ingenuo sorriso, le graziette, il candore del cuore, l'affettuosa espressione degli atti e della balbuziente parola, tutto quel profumo di felicità innocente si cangerà, e si perderà cogli anni! L'acre sapore delle frutta verdi si cangia in zuccherino, ma nell'uomo rare volte l'adulto vale meglio del fanciullo.

Con le prime scintille della luce dell'intelligenza cominciano i chimerici progetti sull'avvenire — papà, quando sarò grande farò questo — smaniosi sempre di accrescere la loro età almeno di un anno; qual-

che volta, divinando, dicono: quando io sarò grande, e tu sarai piccolo.

Sono arditi e presuntuosi della loro forza; poi sentono la debolezza, cadendo o in altro evento contrariati, ed invocano soccorso: il bimbo ricorre alla protezione del padre; la bambina va a nascondere il volto umido di pianto nel seno della madre, ed invocano la loro tenerezza come il fiorellino del campo il raggio del sole, e la rugiada del mattino. Allora si riesce a calmarli con uno di quei nonnulla, che colpiscono la loro fantasia e li fanno tornare sereni.

Talora la gioia è troppo strepitosa, ma una buona educazione la corregge. In effetti anche un uomo maturo difficilmente saprebbe rimanere due o tre ore tranquillo sui banchi di una scuola: dopo tanta inazione il saltare è un bisogno fisico.

Lei se ne lagna e se ne infastidisce, ma resta sempre vero che la sua più soave distrazione sono le sue creaturelle.

Non si deve rendere infelice l'infanzia con inopportuna durezza sotto specie di educarla a sommettere la volontà: ciò la rende bizzosa e cagiona difetto non meno grave che

secondarla in tutti i capricci. Non si debbono spaventare i bambini con le riprensioni, di cui non si può misurare mai bene l'effetto sopra sì tenero corpicino: essi ne sono scossi, e talvolta cominciano ad avere la diarrea, ed in altri casi van deperendo con una febbre lenta, che li consuma. Anche alla loro petulanza deve rispondersi con la dolcezza, e la calma del comando. Non ha animo generoso chi non sa rispettare la loro debolezza, e l'ha iniqua chi non ne rispetta la modestia.

Che l'allevamento dei bambini sia fonte di molestia, prova solamente che lo stato di famiglia non può essere, come tutti gli altri, senza affanno: ma che largo compenso hanno tali cure! Una casa senza bambini ha qualche cosa di serio, ed anche di triste.

Invece la madre vede con diletto il suo figlioletto, che va per la casa in arnese militare di cartone e legno e la bimba che culla la bambola, le fa il letto, mette in assetto le vesti, e riceve le visite di altre bambole; piccole rappresentazioni dei desiderii e dei bisogni dell'avvenire.

Forse converrà a chi ha occupazioni grandi

di mandarli nei collegi, ed illudersi di grandi profitti: chi ama la vita del cuore li manderà a scuola, ma li ritirerà a casa ogni sera: li vedrà raccolti intorno alla mensa ogni giorno, o almeno nei festivi, mangiare con appetito che mette allegria, ed è indizio di buona salute. Quanti pericoli saranno risparmiati nel caso d'infermità di cui ad indovinare i primi sintomi ci vuole l'occhio della madre. Comprendo che lei in certi giorni ha lo sguardo celeste del martirio, ma la forza di sopportarlo l'ha chiesto a Dio e l'avrà. E poi vi sono nell'ordine provvidenziale de' premi riservati ad ogni abnegazione, e quando vedrà quel figliuolo ritornato a vita per le sue cure, misurerà la grandezza della sua gioia dalle pene che ha sopportate. In questi casi la memoria di un dolore sofferto diviene un piacere e fa erompere dal cuore questa preghiera — mandami, o Signore, tutte le tribolazioni, ma risparmialo e proteggilo.

6. L'intermezzo.

L'età di diciassette anni, secondo Torquato Tasso, è promettitrice di grandi cose: a me pare che prometta assai più di ciò che mantenga, e per un buon tratto della vita posteriore si sia occupato a riparare gli errori in quella commessi. È un intermezzo singolare tra il fanciullo e l'uomo, dove un cattivo genio interviene a guastare la bella opera della creazione.

I gusti e le qualità dell'animo in tale età furono descritti da Orazio in alcuni splendidi versi della lettera ai Pisoni: dopo diciotto secoli di poco si sono mutati; così quello de' cavalli divenuto troppo costoso è stato sostituito dai velocipedi. Le qualità morali sono quali erano ai tempi di Augusto — *cereus in vitium flecti monitoribus asper*. Capaci di essere impressionati, ed a ricevere in sè la forma altrui, più che a trasmettere la propria: di là il pericolo degli esempî e delle amicizie cattive.

La mobilità dei pensieri è propria del loro carattere; amare e disamare; ardere ciò

che si è adorato, e rimpiangere ciò che si è arso.

Il sentimento, la fantasia e l'istinto possono in essi assai più della ragione, la quale nel bollore delle passioni rimane quasi confusa, e perciò facilmente falsata dall'esempio.

Hanno il cuore caldo e sentono potentemente; facilmente si esaltano e si disperano, e con la stessa facilità si abbonacciano e si conciliano: altri mostrano indole meno espansiva e sono meno piacevoli; ma in compenso hanno più tenacità di propositi.

Negli uni e negli altri i sentimenti delicati sono l'ornamento dell'età; per lealtà di carattere ripugnanti a simulare, e premurosi di accomodarsi al piacere di coloro che li odono con maniere cortesi e parole piene di brio.

Si fanno i corsi universitarî per apparare le scienze ma il bene ed il male lo vogliono imparare da loro stessi, parendo la felicità indistruttibile, ed il male impossibile, che che gli uomini maturi ne dicano: quindi vivono quasi sospettosi che si voglia con

arte distruggere le loro care illusioni, e mostrano grande antipatia per chi voglia insegnare di tali cose.

Un altro difetto dei giovani è la ridicola baldanza di credere che tutti debbano offrirsi in olocausto alla loro felicità. Essi tengono poco conto di quanto costa ai loro genitori portare avanti l'economia domestica: l'essenziale è che possano soddisfare i loro gusti: ed il loro affetto è serbato a quelli che li compiacciono in ogni cosa, giusta o ingiusta che sia.

C'è negli *Adelfi* di LUCREZIO una scena della vita romana ch'è vera anche oggi.

Demea e Mizione erano fratelli provetti negli anni.

Aveva Demea due figli, di cui il maggiore Eschino fu adottato dallo zio a patto che suo padre non ci avesse che vedere nella educazione che gli darebbe. In effetti lo zio lo assecondava in ogni cosa, giusta o ingiusta, ed il giovane Eschino non risparmiava i traviamenti: anzi aiutava suo fratello Tesifone con denaro per comperare una schiava suonatrice, e possederla.

Demea fa delle tristi riflessioni sulla sua

sorte: aveva passato i suoi anni nell'accumulare per i figli, senza far apparire ai loro occhi i sacrifizi sostenuti; ora invecchiava, ed al suo spirito stanco l'amore dei figliuoli sarebbe stato di molta dolcezza, ma invece tutta l'affezione di essi era riserbata a colui, che li metteva sulla via del male.

Se ne lagna col fratello, che lo rimbrotta pel suo umore severo e insopportabile: anche il servo del fratello si burla di lui e lo canzona.

Allora si decide a cangiare metodo, ed assecondare tutti i capricci. Eschino vuole sposare una giovane, che abita una casa separata dalla sua da un giardino. Demea ordina che sia abbattuto il muro, affinchè si formi una sola famiglia.

La sposa ha anche una madre belloccia, che ha ancora qualche resto di bellezza e di freschezza giovanile, e Demea progetta di sposarla a suo fratello Mizione, che rifiuta la proposta come assurda, ridicola e sconveniente.

Non mette fine con ciò alle sue liberalità, e ad un parente della sposa, un bravo uomo ma povero, propone di cedere un campo.

Ai servi fa delle liberalità, e si consola quando comincia a guadagnare anche la canaglia.

Mizione, Eschino e Tesifone si accorgono che se si va innanzi così, si darà presto fondo al patrimonio, lo scongiurano a smettere, e si rimettono alla sua prudenza di far ciò che alla famiglia meglio conviene.

È allora che Demea dice al fratello Mizione: i miei figli ti circondavano di rispetto e di carezze non perchè ammirassero in te virtù ed onestà, ma per essere assecondati nella brama dei godimenti, e verso di me erano impazienti di un giogo che imponeva loro doveri permanenti: abbiamo visto alla prova chi di noi due aveva ragione.

Per scongiurare tali pericoli, che la licenza dei nostri tempi centuplica, bisogna innamorarli di qualche cosa, perchè i piaceri si lasciano appena brilla nello spirito un'idea bella, come la letteratura, il disegno, la musica, e sono le distrazioni preferibili in quella età. Coltivando la mente con le arti e le lettere si sente il valore di molte idee che, ignorate, non si gustavano, si svo-

gliano da talune divagazioni baggiane e compagnie malvagie, e si formano del piacere intellettuale un antidoto contro le seduzioni della voluttà.

V'è poi un modo di educare che tende a persuadere ai giovani la necessità di dirigersi presto ad un fine pratico da conseguire nella vita con una professione, un'arte, una casa di commercio, un uffizio pubblico, da cui dipende la loro posizione sociale. Con sentir ripetere la stessa cosa non solo dai genitori e dai maestri, ma anche da quelli che hanno il prestigio del successo, l'idea entra in testa, e sostituisce alla causa impulsiva delle sensazioni, la causa intellettiva e finale, che la mente prima considera con svogliatezza, e poi finisce per abbracciare con ferma risoluzione dopochè negli esami e nei concorsi ha fatto esperimento comparativo della capacità, e si persuade del bisogno di accrescere le forze con gli studi. Allora si opera un felice cangiamento per cui si lasciano le sale di giuoco, si fanno meno assidui alle feste ed ai club, si trascurano gli amori leggieri per rifarsi nel silenzio del proprio studio ad un amore più

grande, che è quello di riuscire in qualche cosa.

Si sappia perdonare ad essi le imperfezioni, giacchè la gioventù è sì amabile che bisognerebbe adorarla, se l'anima e lo spirito fossero così perfetti in essi, come il corpo.

Dev'essere lungo ed assiduo il lavoro per ridurli sulla via del bene, per svegliare i buoni istinti, fortificare gli onesti propositi, rendere odiosi i disordinati eccessi, prepararsi a sostenere la battaglia della vita, da cui presto o tardi nessun mortale può sfuggire.

Chi avrà educato il giovane albero fino al punto di averne avuto bei fiori, avrà la speranza di vederne il frutto.

Fino a che dura la *ninfomania,* ed il gusto delle avventure galanti e delle società protratte a tarda ora con amici che non sono la più morigerata gente del mondo, non bisogna pensare ad ammogliarli. Si attilleranno con la civetteria che la generalità delle donne esige per accordare le sue preferenze, pagheranno il tributo a certe frivo-

lezze in omaggio ai loro capricci, ma in fondo avranno il timore del cancelliere d'Inghilterra Tommaso Moore di mettere la mano in un sacco, in cui con cento vipere ci sia un'anguilla, e la probabilità di uno contro cento di prendere una vipera.

Il matrimonio nell'età delle passioni non è una salvaguardia contro l'invasione di esse, e tranne poche fortunate eccezioni i giovani si guariscono dell'illusoria felicità di alcuni vizi con il veleno, che essi contengono. Dopo averli sperimentati frivoli e pieni d'inganno, sentono la necessità di cangiare indirizzo, e la lezione non sarà stata inutile a chi prende a condurre nelle vie del mondo una giovane sposa, per sapere dove cedere, e dove resistere agli umori di lei.

Non è facile segnare il confine tra le illusioni, che tramontano, e la realtà che sorge; ciò dipende dall'indole; ma l'età più propria è dai 25 ai 30 anni, quando, temperata la foga del senso, si può meglio sentire il vero amore, cioè amare non solo il corpo, ma anche lo spirito, la virtù, e le qualità morali di una donna.

Vi sono poi certi ricchi che, dopo aver passato nella lussuria tre quarti della vita, sentono la desolazione della solitudine, e prendono il matrimonio come una pensione di riposo. Sicuro mezzo come stabilire dal primo giorno una contradizione di gusti tra chi, sazio dei piaceri, vuole riposarsi, e chi aspettava la libertà del nuovo stato per cominciarne a godere.

Le larghe donazioni nuziali sono il preludio delle debolezze che contrassegneranno questa unione.

Anche chi ha la fortuna di trovare un essere rassegnato ai suoi malanni, non eviterà il doloroso pensiero di dover lasciare dei figli troppo giovani prima di dirigerli nelle vie della vita, e formare loro uno stato nella società.

7. Figure ideali.

L'età dello sviluppo nella giovanetta somiglia l'apparire dell'alba nel cielo, quando l'oscura coscienza riceve la luce inattesa che apre il cuore all'amore.

Se il cuore è ancora intatto, discopre un nuovo mondo fisico, ed un nuovo mondo morale, sorpresa da un dolce incanto, che si impadronisce dei sensi, quasi nunzio di futura felicità.

Spesso ha le gote pallide; è melanconica o gaia, senza buona ragione; brama o spera un bene, che ignora: lascia i trastulli dell'infanzia, nè ama più partecipare alla gioia innocente delle piccole amiche.

La fantasia crea delle nobili ed incantevoli immagini, delle figure ideali, capaci di ogni eroismo, e di adorazione per lei.

A poco per volta quel sentimento etereo cessa di essere una finzione della mente per prendere corpo in un pensiero di cui l'amore è lo scopo raggiunto o desiato. Allora comincia ad attribuire a qualcuno le perfezioni che aveva sognate, e prova per lui un sentimento, che non vuol confessare che sia amore, specialmente se dubita di essere corrisposta.

Ella trascorre i giorni raccolta presso la mamma, o in compagnia delle minori sorelle, occupandosi di cose delicate, e quasi circondata da un profumo di reseda.

Il babbo e la mamma la vigilano, ma sfugge all'occhio più acuto per quali segni segreti, o sguardi o gesti si forma tra' giovani la intelligenza di amore: sono atti istantanei che si avvolgono nel mistero. Quando essa soffre per inquietitudine morale il miglior rimedio è distogliere la sua mente dal soggetto penoso e rivolgerlo ad altro che abbia qualche parvenza di felicità: ci vuole un trattamento piuttosto morale, che medico.

Ma viene una proposta di matrimonio; è la madre che lo dice a lei. Non è lui quello che avrebbe sognato: una vibrazione generale invade tutta la persona. Le si dànno tutte le assicurazioni di avere il pretendente alla mano di lei nome onorato, buona indole, e posizione indipendente.

Risponde volerlo conoscere bene. La decisione è difficile, e scorrono giorni pieni di ansietà per lei e per i genitori.

Quante care illusioni le bisogna sacrificare alla realtà!

Decide l'affermativa dopo lunga esitazione, e si sposa a colui che non ha quei tali attributi, che nella sua fantasia aveva di-

segnato con i lucidi colori della bellezza ideale; ma si è posta in balìa della corrente, lo trova affettuoso, gentile, compiacente in tutto, e le ha giurato che ella è la più cara donzella che abbia mai vista, ed è la sua vita. Un'idea nuova e deliziosa le apparisce alla mente, quella di dover amare un uomo per tutta la vita, e di dovergli interamente appartenere.

Ne riceve i doni, li gradisce, li conserva come quelli che saranno per lei una fonte di cari ricordi. Ha sempre per le mani le lingerie corredali, che sono per le spose, come per gli uccelli, le piume del nido.

Poi cominciano quelle piccole felicità che dànno tanto incanto agli innamorati per la potenza che ha il cuore di dare valore straordinario a dei nonnulla: quelle conversazioni a mezza voce di frasi in apparenza insignificanti, ma che nascondono molto sentimento. Ella poi fatta sicura di sè esige delle nobili prove di affetto verace, con la rinunzia a qualche abitudine che le spiace, a qualche maniera di pensare, che offende il suo sentimento religioso: lo trova pronto a tutto, ed è meravigliata di sentirsi felice

anche senza la poesia dei suoi sogni. Anzi sente un orgoglio modesto, che incatena il suo amore, e le vieta di discendere troppo presto anche alle menome concessioni, che possono degradarla agli occhi del suo amante. Allora ricorda gli avvisi saggi della sua mamma, che educandole il cuore, le segnalava i pericoli, che seguono i progressi di un affetto manifestato, e le diceva essere la innocenza un fiore di profumo celeste, che deve portarsi fino innanzi all'altare.

Viene il giorno delle nozze ch'è una festa brillante per quanto la posizione della famiglia lo comporta: i parenti e gli amici salutano con affettuose congratulazioni l'unione degli sposi: le congiunte sorridono del leggiero turbamento della sposa nel momento della prima notte nuziale. Per i genitori è un giorno di premio nel ripensare le cure dell'infanzia, ed i sacrifizi che hanno compiuti, ed il premio del bene è sempre di appropriarsi l'altrui felicità.

È uno dei problemi più difficili per il cuore di un padre quello del matrimonio dei suoi figli.

Si sa che l'affetto è quello che prepara l'unione, e deve sostenerla, ma poichè questa unione deve avere per effetto lo stabilimento di una nuova famiglia, le combinazioni dell'interesse non le possono essere estranee.

L'amore basta a tutto per gli amanti, non per gli sposi, pei quali ci vuole qualche cosa di più della tenda del cielo, e del verde tappeto dei prati. Quando dalla capanna abitata durante la luna di miele si passa a vivere in un quartiere mal mobigliato, o mancano gli abiti per figurare tra le amiche, e fanno difetto il servizio ed i comodi, cui la fanciulla era abituata, la discordia entra per la porta di quella casa, e l'amore esce per la finestra.

Come vuoi che un padre non intervenga se vede un essere affettuoso, soave, nato per amare, abbindolato da un uomo nullo, egoista, senza principii, e senza quella delicatezza, ch'è sola capace di farci schiavi della felicità di un essere più debole?

In altri casi la fanciulla è stata illusa da una posizione dorata o da certa rinomanza acquistata da lui tra la gente alla moda,

ma ignora che va a subire il supplizio di Merenzio di stare abbracciata ad un cadavere.

Ecco il gran guaio che i giovani ed i genitori loro guardano il matrimonio da un diverso punto di vista: per quelli non conta altro che il trasporto della passione, nella quale si sa che un bene fervidamente desiderato assorbe l'attenzione in guisa da non lasciar vedere inconvenienti, nè pericoli.

I genitori al contrario sentono il dovere di guardare se lo sposo, o la sposa presentino le guarentigie della futura felicità per premunirli contro un tardo ed inutile pentimento.

Perciò essi debbono illuminare e dirigere la scelta senza sacrificare la figliuola ad un calcolo di interesse, ma pure senza permettere che per ostinazione si compia la sua rovina.

Così la pensava SHAKESPEARE: « è giusto che il figlio si scelga da sè la sposa, ma è anche giusto che il padre, cui non rimane altra gioia che di vedere una bella posterità, sia consultato in simili faccende » (1).

---

(1) *La novella d'inverno,* atto 4.°

Non si deve loro negare il diritto di contrastare un matrimonio disuguale che sarà fecondo di inconvenienti.

La differenza di educazione e di sentimenti rallenta a lungo andare l'amore dei coniugi ed entrambi ne soffrono.

Un legame, malgrado la sua illegalità, può essere tranquillo, quando è libero ed agevole a sciogliersi, ma tramutato in un nodo indissolubile diventa burrascoso e torbido. Quanti esempi ce ne ha!

Che farà il marito congiunto ad una donna di istruzione inferiore e di educazione bassa, quando si troverà in condizione di non poterla presentare e la dovrà quasi nascondere?

Ella avrà per avventura i sentimenti di una moglie legittima, saprà educare i figli, ma non potrà elevarsi all'altezza del posto, che il marito andrà a prendere nella società.

Chi non ha veduto dapprima bene le cose rimarrà vittima di un sentimento male inteso ed ispirato più dall'amor proprio che dalla realtà.

È uno stato pieno di dispiaceri, che invece di formare la felicità diviene fonte di rammarichi e di rimpianti.

8. **Buoni e cattivi esempi.**

L'amore degli sposi tanto vivace nei primi anni da riempire tutta la loro esistenza ha ceduto man mano il luogo ad un sentimento più pacato di tenera amicizia.

Hanno già dei figli; sentono che l'avvenire non appartiene ad essi soli, e la responsabilità verso gli esseri così cari, che hanno posto al mondo; egli sopporta con coraggio il lavoro di ogni giorno, e si priva anche di qualche piacere pel benessere comune: Lei alleggerisce ogni peso, addolcisce ogni amarezza, e rende più gradita la convivenza.

È passata qualche leggiera nube sull'orizzonte matrimoniale, ma hanno saputo scusare i difetti reciproci, e l'amore ha suggerito le finezze per dissipare i malumori.

Gli stessi piaceri coniugali ora si prendono con più severità cessata la fiamma del giovanile ardore, rimanendo la convinzione di aver goduto tutto l'affetto e di aver saputo ispirarlo: e dopo anni passati così

bene il loro amore conserva nella sera della vita qualche cosa dello splendore del mattino che lo vide nascere.

Guardate i loro figliuoli: distinti nel colore dei capelli, nelle forme della persona, ed anche nel temperamento, ma con certi tratti comuni nel loro viso che annunziano due vite fuse in un solo stampo.

Gli occhi di quei bambini si affiggono nei loro genitori in modo che nulla loro sfugge; gli atti e le parole di questi s'imprimono nella loro anima, e col contatto intimo e giornaliero diventano un riflesso della coscienza de' bambini, di maniera che certi modi di agire, e certi pensieri li possedono senza averli imparati.

Ciò è perchè la vita di famiglia è essenzialmente tradizionale per i costumi, come pel sangue.

Il padre laborioso persuade facilmente ai figli l'operosità del lavoro; la voce dell'infingardo non può essere autorevole, perchè il fanciullo risponderà come il granchiolino al granchio, che, uscendo dal lido, gli rimproverava di camminare di sghembo.

In tutto o padre mio vi rassomiglio;
ho per esempio di mia vita onesta
il viver vostro e sempre a quel mi appiglio.

La purezza della morale, la sincerità degli affetti, la gentilezza dei modi, dei costumi e dei gusti sono nella vita familiare una lezione continua sulla quale si forma l'indole ed il carattere dei fanciulli, prima sull'esempio dei genitori, poi de' fratelli e delle sorelle maggiori, all'imitazione dei quali sono tratti da considerazioni di analogia.

La coltura intellettuale della scuola non può supplire questi insegnamenti, perchè la regola non è sempre ben chiara alla mente nella sua applicazione, mentre nella maniera di operare si vede senza equivoco come debba intendersi.

Così si formano quei buoni giovani, che sono il sostegno della famiglia, e possedono sano giudizio e pratica degli affari: quelle giovanette di carattere serio e con abitudini preziose di morigeratezza e di ordine.

Vi sono al contrario le spine che rompono a sangue l'organismo sì delicato della famiglia.

Le donne hanno in generale l'istinto di possedere l'uomo, e le buone mogli ci tengono al marito con la tenacità del villico, che possiede il campicello, che è tutta la sua fortuna.

Si ha gran torto di rimproverare ad esse l'inconstanza, avvegnachè esse quando sono ben dirette, sono rimarchevoli per la fedeltà dei sentimenti; si sentono capaci di una devozione sommessa ed invariabile e di rinchiudere la loro vita intiera in un pensiero, conseguirlo attraverso tutte le vicende; per vivere e morire con esso.

Però i propositi più fermi di una donna crollano in presenza di certi uomini brutali, che nella dissipazione delle orgie calpestano tutti i doveri, anche a costo di far la rovina della famiglia; essi fingono ignorare che il matrimonio è un impegno di onore che impone di non affliggere con i proprii piaceri colei da cui pretende che nessun rammarico debba ricevere.

Allora due cose succedono; o la moglie si avvilisce e si rassegna, ovvero reagisce e simula.

Gli organismi delicati e sensibili hanno un

orrore innato per la violenza sotto qualsiasi forma: essa ferisce i nervi e tutta la suscettività di una delicata natura: non deve rassegnarsi, perchè la rassegnazione di lei avrebbe l'effetto di formare a fianco della famiglia legittima la famiglia adulterina con tutte le turpitudini della poligamia. La separazione è indispensabile.

Se non lo fa, vivrà giorni sconsolati e divorerà le sue lagrime.

Ricorderà quando era la coscienza del marito e la sua gloria; quando egli diceva di adorarla, e si credeva buono, se lo inteneriva, e si gloriava di esserne ammirato. Crudele sogno svanito!

Ora vede l'ambiente domestico freddo, la tavola muta, il letto ghiacciato. Vorrebbe distrarsi da questa vita pallida, in che niente mette del suo cuore, in cui sbadiglia, e si snerva in una nauseabonda inerzia.

La giovine figliuola si affligge, senza comprenderlo appieno, del dolore della mamma. La conforta con tenere carezze, custodisce il segreto materno, e porta scolpito nel cuore l'esempio di pazienza, e di mestizia della povera vittima.

Appresso a lui si vedranno due qualità di bambini; gli uni gentili e sdegnosi del male; gli altri indecenti, di costumi ruvidi e degradati di animo.

Ma gli uni e gli altri, avendo bisogno del patrimonio, quelli saranno protetti dalla legge, questi dal padre, e daranno lo spettacolo desolante della discordia e della dilapidazione.

E lui?

Dopo di avere avvelenati i giorni della sua compagna e consumata la salute negli affanni, gli arriva tardi il pentimento di aver opposto il gelo dell'egoismo agli slanci, ed alla delicatezza di un bel cuore; ora la rimpiange perduta con tardo rammarico, ed inutile a chi avrebbe desiderato un'ora di felicità nella vita, più che una fonte di lagrime dopo la morte.

Più sovente le cose vanno diversamente.

Il marito comincia ad annoiarsi della moglie, e la trascura; la funesta passione del piacere lo allontana dalle pareti domestiche; va al club, alla casa di gioco, al teatro; fa la corte ad una ballerina che divora denaro, e beni fondi; e lui, ammaliato da quella,

spende e sciupa la considerazione sociale, è la fortuna della famiglia. Lei lo ricambia dapprima con sdegnosa indifferenza; poi la delusione la sommerge nell'egoismo, e questo crea la vanità di farsi ammirare da altri: riceve mentre lui è lontano, ed ammette altra persona nella sua intimità, di là il cominciamento dell'errore: Francesca da Rimini, e mille altri esempi insegnano la fine di questi colloquî testa a testa.

Ma come si vuole che la moglie sia l'angelo dell'abnegazione se la vita morale le è diventata impossibile, e la famiglia aveva già cessato di essere il santuario che unisce tutti i suoi membri in un pensiero concorde?

Sono pochissime le donne in cui la scortesia, il disprezzo e le parole poco misurate non distruggano l'amore.

Egli diviene a sua volta geloso, dà nelle smanie e si acceca sino al punto di vedere un oltraggio in atti indifferenti.

Quella dimora già si bella è divenuta un inferno.

Poveri i figliuoli cui si sono dati cattivi esempi, peggiori dei delitti; cresceranno senza guida, succhieranno col latte l'indiffe-

renza del male, e la non curanza del bene, e diventeranno la punizione dei genitori, cui non risparmieranno le amarezze.

E lui? — Solo dopo aver perduto l'affetto, comincia ad apprezzare per l'intromissione di un terzo le qualità dello spirito e le grazie della sua donna, che prima non aveva occhi per vedere, e che sarebbe rimasta buona se la sua condotta non l'avesse resa disonesta.

Orazio, il grande lirico, nella seconda satira del primo libro ha insegnamenti da giovare molto a chi va per le vie del mondo, ma non li ripeto per timore di offendere caste orecchie. *Nil fuerit mi, inquit, uxoribus unquam alienis*, e trae dalla sua tavolozza brillanti colori per dipingere le fatiche ed i pericoli senza numero con cui si paga il piacere di un momento; egli ricorda ai giovani un precetto di Catone che anche oggi è saggio.

Per la morale cristiana nella moglie si deve vedere la madre, e capire che l'onestà di lei è il decoro della famiglia, e fa parte della dote delle figliuole: che il talamo nuziale è un altare, cui non è lecito accostarsi senza il rispetto dovuto alle cose sacre.

E di ciò basti.

Certi modi poco delicati sono le vere spine della vita coniugale.

Alcuni temperamenti troppo rigidi fan passare dei cattivi quarti d'ora alla moglie ed ai figli.

Cotesta è cattiva regola. Bisogna sapersi fare ubbidire con la dolcezza del buon umore costante: altrimenti i giovani si consolano dell'asprezza del trattamento familiare nei piaceri del mondo, ed in famiglia ricevono con derisione la cera fiera. Il comando austero conviene anche meno alla vecchiezza, così impotente: è saggezza sapere a tempo transigere su cose di mediocre importanza.

All'incontro v'ha delle mogli che non mettono riguardo alla condizione economica dei mariti, quando trattasi di soddisfare i proprî capricci, ed afferrano a due mani le occasioni di contendere con lui; si ostinano di più dove hanno più torto, ed ogni cattiva ragione serve loro di piena giustificazione.

Vi sono poi quelle che hanno la stolta pretensione di volere assorbire i loro mariti, e quanti più si sentono deboli più vorrebbero essere imperiose; la qual cosa, non

potendo altrimenti conseguire, mettono in gioco tutta l'astuzia femminile; sicchè quel pensiero, sempre segreto e latente, si sviluppa come una fiamma nei più piccoli incidenti, per cagionare una dolorosa sorpresa.

Bisogna infine rassegnarsi che tra suocera e nuora vi sia solo lo scambio di certe dimostrazioni superficiali, che le convenienze prescrivono, giacchè la mancanza di affetto è proverbiale.

Un'ultima spina matrimoniale, e chiudo il capitolo.

Vi sono di quelli che avendo dato il loro cuore hanno la fanciullesca pretensione di essere idolatrati; la gelosia li fa guardare con certi occhiali, che fanno parere giganti i nani; li fa confondere la leggiera civetteria con la colpevole inclinazione; da che proviene poi che tormentano con ingiusti sospetti valevoli solo a convincere che il proprio cuore non è buono, e senza badare che esprimendo il timore di essere ingannati, imparano ad ingannare.

Multi fallere docuerunt dum timent falli(1).

---

(1) SENECA, epist. 3.

Il sospetto a lungo andare estingue l'amore, ed autorizza l'infedeltà.

Con la moglie si deve vivere in maniera che non si abbia a temere l'infedeltà; compiacersi che sia graziosa ma senza concederle una sconfinata libertà, che può tentarla al male; sacrificandole, come scrisse Orfeo, i propri piaceri in ricambio dei sacrifizi, che essa fa.

In conchiusione, nella vita coniugale prima sono tutte rose, poi spuntano delle spine più o meno pungenti; però se le rose sbiadiscono, anche le spine disseccano, ed a me sembra provvidenziale che i giovani figli conoscano dei loro genitori più la saviezza sperimentata negli affanni e piena di utili consigli, anzichè la bellezza.

9. Trattamento familiare.

L'interesse per l'avvenire dei figli ha già operato felici mutamenti nelle idee dei genitori.

Hanno presente che per la collocazione delle figliuole si deve tener in serbo un ca-

pitale: la mamma si scusa di andare a qualche ballo, e col denaro che non ha speso compra lingeria e la mette in serbo. Prima mandava ogni giorno per la sarta; ora molte cose le fa lei, persuasa che non ci può essere economia nella casa senza il risparmio sulle piccole cose.

Il padre essendo uomo colto, e capace di controllare l'ordinamento della famiglia, vuole che tutte le cose facciano capo a lui per provvedere secondo le occorrenze; così mantiene l'ordine e corregge le irregolarità.

Le spese necessarie pel decoro della famiglia, e pel comodo dei suoi le fa quanto più presto può.

Le utili, ossia quelle che per qualche ragione piacciono, le indugia per sapere se in quel mezzo la volontà di averle cessasse, e per trovar modo di spender meno; tutte si fanno nello scopo di avere un trattamento semplice, ma agiato, e dare ai figli un'educazione completa, diretta a bastare a loro stessi, ed a formarsi una posizione sociale ed aliena dal suscitare desiderî di agi e di ricchezze che forse in appresso non avranno mezzo di soddisfare.

La economia del capo di famiglia consiste nel coordinare i bisogni ai mezzi di soddisfarli.

Fa sempre di avere in casa le cose opportune, ed anche qualcuna di più pel caso che alcuna si guastasse, o mancasse al bisogno.

Di tutto si fornisce a tempo, sapendo che chi compra sotto la pressione della necessità non ha agio di moderare le eccessive pretese dei venditori.

Preferisce anzi le cose di qualità migliore, perchè durano più di quelle non buone, e riescono più gradite.

Ama con passione l'indipendenza personale, la quale esige che l'uomo possa essere sicuro del domani. Ciò ottiene con l'avere nello scrigno o meglio in una cassa di deposito, la rendita di un anno, e sa resistere alla tentazione di spenderla nelle cose, che non sono assolutamente necessarie, ed occorsa tale necessità, non riposa se non quando ha rifornito il fondo di riserva.

Soltanto i funzionari pubblici, che hanno per sola risorsa lo stipendio, possono vivere mese per mese, ma almeno essi sono

tranquilli che alla fine del mese si potranno rifornire del loro pane quotidiano.

Il proprietario dev'essere più preveggente; a lui può mancare tutto un raccolto, e se non ha provveduto a tempo il fondo di riserva, si vedrà minacciato dalla miseria e dovrà ricorrere al debito.

SMILES nell'aureo libretto del *Risparmio* fa il parallelo di due operai, che fanno lo stesso mestiere, ed hanno la stessa paga, ma intanto la loro condizione sociale è differentissima.

L'uno abita una comoda casetta; è decentemente vestito; ha dei figli in buon arnese, che vanno a scuola: procura alla famiglia i comodi indispensabili, ed anche qualche conforto. L'altro non si cura della casa, nè della famiglia; abita una tana melmosa; ha dei figliuoli sucidi sempre nella strada.

Questo fatto così ovvio, egli dice, ha cause notissime.

Il primo è intelligente e prudente; sa privarsi di qualche cosa pel bene di sua moglie, e dei figli; è sobrio e mangia sempre in casa. L'altro non si priva di nulla, e spende la maggior parte dei guadagni nei li-

quori, o all'osteria. Il primo risparmia il denaro, il secondo lo sciupa.

La mancanza del risparmio genera il debito, e questo addiviene la causa più attiva dell'impoverimento, e di una decadenza progressiva, che mena ad una rovina lenta, ma sicura, finchè si arriva alla povertà.

La saggezza è di accorgersi quando comincia il disquilibrio, e provvederci subito per scongiurare il danno di essere sopraffatto dalla crisi.

Ad ogni modo il buon padre di famiglia dev'essere principalmente attento che la fine della rendita di un anno tocchi il principio del seguente, e quando v'è deficienza, toglie il superfluo e rimette l'equilibrio.

Lo scopo che si prefigge un uomo di molto cuore è di lasciare i suoi figli nella condizione in che li ha educati, e di cui non saprebbero fare a meno. Nè lasci di far loro osservare che le famiglie, che non hanno un fondo di risparmî, alla morte del loro capo rovinano come un castello di carta, e passano senza transizione dal lusso alle strettezze, e talvolta alla miseria.

Al quale proposito giova ricordare le parole di GIAMBATTISTA VICO: « le cose fuori del loro ordine naturale nè vi si adagiano, nè durano. »

Per sè riserba il lavoro più forte e più paziente, che è il trafficare e guadagnare per la famiglia; ordinariamente non s'ingerisce dei servigi domestici, ma al bisogno mostra di sapere far tutto.

Le faccende di casa ed i pensierucci casalinghi sono più proprî della donna, che per natura ha indole conservatrice: lei è apprezzatrice del tempo, e trova modo di pensare a tutto che si riferisce a lei stessa ed al buon andamento della casa, nè trascura per ciò la lèttura, la musica ed i lavori donneschi.

La modestia di lei la si vede non solo dagli atti, ma anche dalle vesti che danno grazia alla persona senza vanità e dall'acconciatura del capo senza civetteria.

Mette ordine da per tutto; ciò che è sintomo di spirito regolato, che apprezza il valore del tempo e delle condizioni economiche della casa, siccome il disordine è indizio di frivolezza.

Ama la nettezza con passione come una donna olandese, ed ha un'antipatia innata per tutto ciò ch'è impuro: fa lavare, spolverare, lustrare tutto, senza parsimonia di spesa, come se da ciò solo dipendesse il decoro della casa.

Anche l'ufficio di buona massaia non gli è indifferente, nè crede degradarsi nel fare la lista del bucato, ricevere la lingeria lavata, verificare i risarcimenti che sono necessarî.

Distribuisce il lavoro, perchè niuno sia ozioso, rivede e sorveglia ciò che si opera per darne lode, ed anche gratificazione, che faccia operare con più fedeltà.

Per lei è un dolce piacere un governo di casa prospera, ordinato, morale, e questo suol dire essere il suo regno.

L'influenza della donna nella famiglia è spesso poco apparente, ma è un lavoro latente e continuo di opere leggiere accumulate, che spesso somiglia all'azione paziente ed irresistibile delle forze nella natura.

Così i coniugi hanno di accordo accomodato le abitudini della famiglia al livello della loro posizione sociale e stabilito un

trattamento familiare senza apparenza ostentata, ma pure senza grettezza; anzi le cose necessarie abbondano; comoda abitazione, buon pranzo, servizio preciso: e poi sopratutto quiete interna, moralità, contentezza.

Questa famiglia ha unità obbiettiva nello accordo delle parti, perchè non si vede troppa ricercatezza in talune cose, e trascuraggine in altre; non ci sono contrasti che offendono la vista, anzi operando ciascuno nell'adempiere la sua parte di dovere, la lode si riverbera su tutti.

Continuando così per alcuni anni a congiungere la moralità, l'ordine ed il lavoro col risparmio, la prosperità di questa famiglia toccherà il massimo grado.

10. I domestici.

Uno dei più interessanti problemi della vita pratica è determinare in rapporto alla economia domestica quel che si può fare da sè; e quello da commettere e lasciare in mano di altri.

La più saggia soluzione mi sembra di limitare la domesticità al puro necessario, perchè il lusso di questo genere è un anacronismo preso dai tempi in che dal numero dei servi si argomentava la munificenza della famiglia. Con l'attività propria si risparmiano molte difficoltà, ma non si tolgono, giacchè non potendo bastare a sè stesso per tutti i bisogni, si deve pure ricorrere all'opera altrui. Or il modo, come l'opera si presta, e le persone cui si commette, arrecano alle famiglie infinite molestie.

Lo spiritoso scrittore dell'*Olanda*, EDMONDO DE AMICIS, ha riscontrato tale lagnanza in tutti i paesi di Europa da lui visitati, ed è generalmente ammesso che non si trovano più gli antichi domestici, che avevano occhi ed orecchi, ma non lingua sui fatti dei loro padroni.

Nei *Memorabili* di SENOFONTE è detto che Nicia figlio di Nicerato comprò per dieci talenti, pari a lire trentamila, un servo che destinò a presiedere alle miniere di argento (capo 5.°). Si vede che i buoni sono costati sempre caro: ora non si trovano neppure a questo prezzo. Sicchè val la pena d'indagare la ragione di un fatto sì generale.

La condizione di lavorare in casa altrui sembra poco avventurosa come se fosse indirizzata al bene di altri. Tu curerai di raddrizzare la mente mal prevenita richiamandola a riflettere ciò che tale opera è ai giorni nostri. Il lavoro è divenuto condizione di tutte le classi sociali; i signori lavorano pur essi, comunque in modo diverso, e per lo più di fuori, mentre commettono ciò che non possono fare in casa al coco, al cocchiere, alla cameriera e ad altre persone. In ciò il vantaggio è comune, perchè chi loca la sua opera non solo prende un salario, ma partecipa in qualche misura all'agiatezza della vita borghese, che per sua nascita e posizione di fortuna non sarebbe destinato ad avere.

Altri ci stanno a malincuore, perchè si fa il sacrifizio della libertà di andare e venire, senza considerare che in ogni arte e professione c'è dei sacrifizî: ci sono tante arti insalubri, e moltissime che si fanno nel pieno ambiente, e sotto la sferza del sole: i domestici lavorano con più agio, ed hanno di svago quanto bisogna. Parmi invece che questa gente si disgusta così facilmente della

posizione che ha per la facilità che trova ad occuparsi altrove, lusingata sempre dalla speranza del meglio.

La mala contentezza tiene altra causa nel fatto, che l'idea della loro povertà è esasperata dalla squisitezza del lusso che li circonda. Pensano di meritare miglior destino, e con animo pieno di fiele prendono avversione ai loro padroni, e sono sempre in vena di criticarne i difetti. Così ingrandiscono nella loro mente gli inconvenienti del loro stato, e sono sempre in cerca di un'altra posizione.

Non è meraviglia se con questo contegno finiscono con meritare il rigore del proprio destino.

Se sentono di essere diventati cattivi si scusano con dire che la sventurata condizione li ha fatti tali.

Posto che è sì difficile la loro convivenza, vediamo come regolarci con essi.

Poichè è uno dei grandi bisogni dell'agiatezza avere persone estranee alla famiglia, che restano a lavorare presso di es-

sa, costoro per la forza delle cose ne divengono un complemento; quindi ciò che li riguarda non ci può essere indifferente sotto tutti gli aspetti, e principalmente per la moralità, giacchè ad essi gli estranei ordinariamente si rivolgono, quando vogliono sapere dei fatti intimi. E poi dai costumi loro giudicano con qualche fondamento anche dei nostri, essendo a supporre che persone demoralizzate non potrebbero rimanere se non in una casa, di cui siano aperte le porte alla licenza.

Per ragioni analoghe si argomenta bene di una famiglia, in cui un familiare ha mostrato per molti anni integrità perfetta, ed è stato corrisposto della meritata fiducia; per verificarsi la qual cosa bisogna che le buone qualità siano vicendevoli. Tal'è il nostro D. Gaetano Vitale, che stando con noi dal 1858, si è reso meritevole della stima del pubblico e della nostra affezione.

Gli esempi di questo genere però sono divenuti rarissimi, nè è più il tempo di domestici e familiari che servivano per tutta la vita un solo signore, e si identificavano nella famiglia, come il membro di un cor-

po, che ne partecipa tutta la vita, e tutte le sensazioni.

Però il requisito essenziale della moralità dev'essere ancora il primo criterio della scelta, e molti inconvenienti derivano dal trascurarlo, per dare prevalenza ad alcune qualità esteriori. Tu devi fuggire di tenere nella domesticità un istrumento di piacere, o un agente di corruzione, perchè da un animo corrotto si deve attendere opere corrispondenti.

Ciò è di supremo interesse: Scipione, il vincitore di Cartagine, fu ucciso da un servo nella sua villa di Minturno. Le statistiche giudiziarie registrano un gran numero di attentati di operai e domestici, scacciati per colpe commesse, in persona dei loro padroni.

Ecco la necessità d'indagare bene nella scelta, e non riserbarsi solo a rinviarli quando hanno demeritata la fiducia.

Di furti domestici e di danni, come lo sfregio alle colonne del nostro casino, i casi sono innumerevoli. Succede spesso dove c'è una coppia coniugale che la bellezza e la vivacità della cameriera diviene una fonte

di garbugli, quando la signora la rimprovera, e costei va dal signore che l'ascolta con simpatia; simpatie che si sa come cominciano, e non come finiscono.

Altra condizione per avere un buon servizio è che sia sottomesso ad un andamento regolare e razionale, che assegni a ciascuno il compito preciso, appropriato a ciò che può e sa fare, con intervalli di riposo. Chi comanda cose irragionevoli, o in tempo e luogo improprio, o con modi sconvenienti, non deve meravigliarsi se è disubbidito. Non si può pretendere da essi che abbiano elevato ingegno, perchè se l'avessero attenderebbero ad altro uffizio, che lusinga per la indipendenza.

È la famiglia che forma i domestici svegliandone l'intelligenza e formandone le abitudini con la guida e con l'esempio, finchè il servizio acquista un corso insensibile ed un andamento naturale come un orologio che segna le ore dopo che ne hai caricata la corda.

Una casa dove c'è l'ordine e la puntualità del servizio ti lascia un'impressione gradita; anzi il contegno, le buone maniere e

l' intelligenza di un domestico lo rendono simpatico ed anche rispettabile, ed il pregio delle sue qualità si riflette in qualche maniera sul padrone di casa. Anzi è stato con acutezza osservato che nelle maniere dei domestici si trasfonde qualche cosa dell'umore del signore: invece il contegno di costui diviene pesante ed impacciato, quando deve interrompere un colloquio per far eseguire ciò che il domestico ha omesso, o per correggere con gli occhi una disaccortezza.

Per formare le buone abitudini si esige un tatto molto delicato di far comprendere a tempo le ragioni di alcune usanze, e di certe minuzie, che sfuggono a menti poco penetrative. Li si abitui a non ciarlare inopportunamente, e si ponga tale ordine nel distribuire le faccende che niuno resti ozioso. Ciò che può far uno non debbono far due o più, giacchè dove sono troppi, qualcuno resterà con le mani in mano; dove bisognano due o più, non vi si affatichi un solo, nè si commetta un lavoro a chi è disadatto a compirlo.

L'educazione della domesticità vuole che

si mantenga una dignità costante, senza la troppa famigliarità, che invita alla disubbidienza: alla quale dopo mal si ripara con certi modi violenti, manifestazioni del dispetto di non aver prima saputo far rispettare il proprio grado, e quando chi crede farsi temere rimane più spesso burlato.

La vigilanza che vuol vedere con i proprî occhi l'esecuzione, non è confondere con la diffidenza che pesa sugli altri con ansietà tormentosa, e con tratti di continuo sospetto. Allora avviene che per timore di vedere delle scene i domestici prendono partito di nascondere la verità, e lasciano ignorare al padrone il vero stato dei suoi affari. Ad altri basta essere sospettati come nemici per divenirlo, giacchè la dichiarazione è fatta, e non hanno riguardi a serbare.

È del gentiluomo credere alla lealtà fino a prova in contrario, ed ispirare la confidenza, che impegna a far bene per amore della buona opinione che si è risoluto a non perdere.

Anche gli ordini devono darsi con quel modo cortese che dimostrano un fondo di bontà in chi li dà, e riescono grati a chi

li riceve, ed invitano ad essere vigilanti e fedeli.

Farsi amare nel farsi ubbidire è la più grande arte di chi governa la famiglia; ma per quanto sia grande la difficoltà, bisogna superarla, perchè l'ubbidienza e l'affezione dei familiari, sia domestici, sia operai che lavorano nell'interno della casa è la guarentigia della sicurezza di essa.

Al che allude la Bibbia quando dice: che i nemici dell'uomo sono i domestici suoi: essi infatti sono i primi ad avere notizia di tutti i fatti sconvenevoli della famiglia, ma ne custodiscono gelosamente il segreto, ciascuno temendo di trovarcisi compromesso. Solo quando la cosa viene alla soluzione dopo lo scovrimento, dicono tutto ciò che sanno, al modo delle rane, che appena caduto l'acquazzone cominciano a gracidare.

Per stabilire questi rapporti di mutua benevolenza bisogna innanzi tutto trattarli con benignità. Dipende assai volte dalla prudenza dei padroni essere ubbiditi con amore e con fede, e che la quiete familiare non sia turbata da contese; ciò otterranno con l'esempio di buoni costumi, che conciliano la di-

gnità di chi governa la casa con la riverenza dei subordinati. La pace domestica si assicura quando si ha la fortuna di godere la fiducia di tutti.

La mercede dell'opera è da corrispondere al giusto, cioè proporzionata ai bisogni di chi la riceve, senza farsi tentare di fare per sè condizioni migliori degli altri, come cosa nè onesta, nè utile se si vuol un buon lavoro.

Il pagamento sia puntuale e volentoroso, evitando le dilazioni che irritano e pongono a discrezione di essi il tuo decoro; però servigi gratuiti non accettarne da alcuno, perchè niente è più caro di ciò che sembra essere regalato.

Oltre il salario è a dare ad intervalli ai domestici qualche gratificazione come segno di essere contenti della condotta. Giova infine insinuare le abitudini della parsimonia e della previdenza per cura del loro avvenire senza temere che ciò li renda più avidi di guadagno.

Se sbagliano devi saperli richiamare con parole benevoli, e maniere cortesi, dimostrando con l'esempio come si può far me-

glio. È sconveniente avvilirli ai propri occhi con rinfacciare l'ignoranza o la stupidità, e peggio l'adirarsi contro certe teste dure in cui è tanto difficile far penetrare un'idea diritta, quanto il cacciarne una storta che se ne fosse impadronita.

I vizi non comportabili sono il disordine dei costumi, la furberia, la menzogna, l'infedeltà, o il linguaggio osceno, e tra le furberie la più pericolosa è di quelli che tendono con i loro atti a guadagnare e dirigere la volontà dei padroni: in tali casi il miglior partito è disfarsene.

Se ci sono soltanto difetti che non hanno l'intensità di un vizio devi comportarli con pazienza, come il minor male. I momenti di distrazione e di mal umore li abbiamo tutti e quelli che vincolano temporaneamente la libertà non rinnegano la natura.

Fa parte della carità cristiana che nelle infermità si dimostri loro cura paterna, specialmente se non hanno altro appoggio nella società, essendo da riputare un risparmio il farli guarire presto e bene, quando ammalano. Per certi padroni insensibili i domestici non debbono avere dolori propri;

bisogna che abbiano un aspetto sorridente anche se il cuore gli sanguina: dovrebbero sentire solo i dolori dei loro padroni, e rassegnarsi ad un pieno oblio di se stessi. Questo è feroce egoismo.

Quando una benevolenza costante presiede alla cura della famiglia non è difficile esserne compensato con rispetto e talvolta anche con zelo dei nostri interessi. Ci si guadagna almeno di vedersi circondato da visi contenti: aspettarsene gratitudine è ingenuità: però è sempre certo che l'autorità esercitata con asprezza genera odio ed infedeltà.

11. L'intimo familiare.

Ho conosciuto a Napoli un signore che dimorava da quattro anni in albergo; faceva colazione al caffè: lo s'incontrava sicuramente in certe ore per via Roma o al club, pranzava alla trattoria, e tornava per dormire; la sua vita era più nomade di quella dell'uccello, che almeno una volta l'anno forma il nido; era la vita di un apata.

Pensava che bastano le mura, il pavimento, il tetto e le imposte per avere una casa, nè perdetti il tempo a dimostrargli che la casa e l'intimo domestico sono cose distinte. Certo per formare questo intimo non basta l'opera del tapezziere, del chincagliere e del pittore ornamentista, se non vi si aggiunge la dolcezza, la compiacenza e l'affetto delle persone che coabitano. Tutte le cose strettamente attenenti alle persone hanno importanza a formarlo; e perciò l'arte di saperne rendere gradevole il soggiorno è la preziosa conoscenza che l'uomo intelligente e di cuore deve possedere.

La prima condizione perchè la casa sia una dimora felice è la nettezza, la quale non solo dà agli oggetti una risplendente vernice, ma conferisce alla sanità del corpo ed è indizio della purezza dell'animo.

Il suo istrumento è la granata che in alcuni paesi nostri si chiama scopa con tutti i suoi affini di spugne, spazzole, spazzoline e setolini, che portano via ogni sozzura, ed ogni residuo di sostanze animali e vegetali.

Altro istrumento è l'acqua, di cui la benefica natura è di essere il dissolvente universale. Con essa si fa guerra ostinata e giornaliera all'immondezza nutrice di molti microrganismi nocivi all'uomo, che si alimentano e si propagano nelle lordure di una casa. Nè ci si ripara da oggi al domani, perchè le mura, i pavimenti, i pezzi d'opera inquinati hanno bisogno di dispendiose riparazioni per essere purificati.

L'impressione morale di una dimora sudicia è triste, perchè si sa che il più dei vizî sono sudiciume; il goloso, il dissoluto, l'avaro sono sudici; l'accidioso l'è quasi per necessità, e l'immondizia tende a divenire un'abitudine radicata, come un male cronico, ed un vizio ereditario.

Invece la nettezza è indizio di animo gentile, ed anche di virtù, per esservi una certa affinità tra il desiderio di nettezza, e la purezza morale: il sentire che nessuna macchia impura aderisce alla pelle, nè agli abiti, nè ai mobili par che ci inviti anche alla purità dell'affetto, o almeno ci fa ripugnanti a certe schifezze personali.

L'igiene è uno dei rami più semplici ed intelligibili del sapere umano; aria pura, sempre rinnovata, ma senza corrente; nettezza sulle pelle, nelle stanze, nei cortili; eliminazione di ogni tanfo e del più micidiale fra essi, l'acido carbonico.

Ciò che il corpo emette per mezzo della respirazione, della traspirazione, e di altre periodiche evacuazioni diventa un veleno per il corpo stesso annunziato dalla mefite, che ne esce.

Che l'aria mantenuta sempre pura migliori le condizioni igieniche dell'ambiente abitato è cosa che nessuno mette in dubbio.

Tutto si riduce a sbarazzarla degli elementi corruttori con lo spolverare, ripulire, arieggiare, ed in quanto alle persone purificarle con bacili, bagni, semicupî e vaschette.

Però ciò non è tutto e si deve eliminare anche altre cause:

La più importante è quella della costruzione difettosa delle mura e delle lamie, quando danno origine ad umidità, come troppo spesso si verifica nella pratica anche nelle buone case a causa di condutture male

costruite, o difettose per comunicazione con le fogne.

I sistemi di illuminazione, che sviluppano gas nauseanti.

I camminetti non muniti di bocche d'aria per formare la corrente a trasportare fuori i prodotti della combustione.

Le carte di parati tinte con sostanze tossiche, o gli utensili di cucina di creta o di rame, che possano dare origine ad ossidazioni velenose. Anche il maneggio della moneta, o il sedere sopra cuscini delle carrozze da nolo, o dei compartimenti ferroviari richiede accorgimento.

È importante disporre con buon criterio gli arredi personali, e gli ordegni di cottura dei cibi. Non è chi ignori quali serie conseguenze ne derivano.

Dall'ossidazione del rame, segue l'avvelenamento; dal non usare lingerie pulite o nettezza corporale, varie malattie della pelle, e quel tanfo di caprino, che rende disgustosa la presenza di certe persone popolari.

Nelle stanze da letto non si ammettono fiori odorosi nè essenze di profumi, comunque piacevolissimi.

Non parlo poi di certi odori che fanno chiudere le narici, ed anche la bocca per timore che lo stomaco ne resti avvelenato.

I trattati del Mantegazza sull'igiene dovrebbero trovarsi in ogni famiglia.

L'ordine è la manifestazione dell'attività previdente di chi regola l'economia. Esso esige l'esatta conoscenza dello scopo cui le cose sono destinate.

Certe persone hanno per l'ordine una disposizione innata, e specialmente le donne per certa attitudine di raccogliere, accomodare e mettere a posto.

L'ordine si ama per sè stesso, se ne prova piacere, se ne sente la immediata utilità per l'economia di tempo e di spesa: un oggetto disperso si torna a comprare: quello su cui si credeva poter subito mettere le mani si ricerca con ansietà, con trasporto di collera; se per difetto di esso l'operazione si rimanda, si manca di puntualità; se si fa con mente agitata, riesce male.

Dall'ordine pure dipende l'economia industriosa dello spazio, essendochè sopra di un tavolo, in un armadio, o in un fodero

bene ordinato ci va il doppio che in uno spazio simile, dove faccia difetto. Dal disordine derivano spesso conseguenze spiacevoli; come dal tenere l'uscio sbadatamente aperto, l'introduzione furtiva di persone; da una finestra lasciata aperta la malattia di un bambino.

Nessuna meraviglia dunque che nel disordine certe nature si sentono infelici, come a certe altre musicalmente ben conformate spiacciono le stonature.

Soddisfatte queste essenziali esigenze, altre cose si richiedono perchè la casa diventi confortevole.

Cotesta è la parola che la nostra lingua si è appropriata dall'inglese, ed è la risultante del trattamento.

Non si creda che a rendere confortevoli le case siano necessarî arazzi, tappeti e grandi specchi con mobili armonizzanti nello stile puro di un'epoca.

Una casa può essere un magazzino di mobili costosi, e niente di più; e può indicare pure la presenza di un uomo di spirito eletto che si piace dell'eleganza degli

oggetti, o di una donna, che sa disporli con gusto di artista.

Anche le modeste fortune possono avere il conforto mediante un certo insieme armonico della morbidezza dei letti, della mondezza delle biancherie, della proprietà e qualità dei mobili, dell'assetto delle camere, e della buona cottura dei cibi: un insieme di ordine, di grazia, e di proprietà delle cose ai loro usi, che alcuni trascurano perchè le credono volgari, ma che praticato dà il comodo e l'eleganza riunite.

Piccoli oggetti, come libri di fine gusto, incisioni che ricordano qualche grazioso episodio di famiglia, fotografie di parenti o di amici hanno l'impronta di un pensiero. Anche un bel dipinto della Vergine può essere ispiratore di affetti puri. Queste spese non si fanno tutte in una volta, ma con l'accrescere dei mezzi si moltiplicano le attrattive della casa.

È confortevole vedere le persone della famiglia vestite con proprietà secondo le stagioni, e con calzature convenienti: mobili perfettamente adatti al loro uso, e tappezzerie tenute sane con risarciture infaticabili:

un ambiente sempre a giusta temperatura senza spiacevole freddezza nel verno, e senza noiosa caldura nell'està; quel grado di luce che filtra propizio dalle tendine senza offendere la vista; la cantinetta, che arricchisce la tavola di buoni vini: una tavola che non vede stravizio, comunque fornita di scelte ed appetitose vivande.

Insomma è arte squisita quello di dare alle cose ordinarie un gusto fine, che rapisce.

Che l'importanza di tali cose sia grande lo prova il fatto, che dal modo come una casa è tenuta, noi giudichiamo dei sentimenti di coloro che l'abitano, e delle abitudini della famiglia.

La forma ed il colore della tappezzeria, la correzione del disegno degli ornati ci rivelano il buon gusto: al contrario certe pitture oscene, il fasto insolente, la pompa inutile indicano l'uomo che ha grossa borsa, e piccolo cervello. Le minuzie eleganti, gli oggetti di forma graziosa sono della donna che pretende al gusto di artista: le stanze a giusta temperatura, piene di comodi, e con abbondanza delle cose utili sono di chi ama

il suo nido. A formare tale giudizio ci guida il convincimento che ciascuno impronta dal suo modo di pensare ciò che da lui stesso procede.

Per ragione analoga una casa sporca, sciupata, un abito logoro e sudicio sono la rappresentazione di una vita intima senza nobiltà.

12. L'ambiente morale.

L'uomo trasfonde nelle sue opere un raggio del pensiero, il quale si riflette nell'animo di chi con amore le osserva: egli è perciò che i grandi monumenti sono pagine di storia, e le insigni opere di arte ci fanno sentire il bisogno di meditazione, ed eccitano slanci di ammirazione, sicchè la loro bellezza diviene ispiratrice di nobili concetti.

Un'influenza analoga a questa esercita su noi la casa per il tesoro delle rimembranze che racchiude.

Nelle sue pareti sta scritta l'istoria della nostra vita: i suoi mobili hanno l'aria amica e sommessa delle cose che ci circondano da lungo tempo; hanno una voce di affetto,

che ci parla dei nostri cari: quello è il tavolo dove il padre studiava, e pensava ogni giorno a formare la nostra agiatezza; quella è la seggiola dove la mamma faceva i lavori di ago, e poi lavorando la calza, ci raccontava i fatterelli domestici preziosi per il prestigio dell'età trascorsa: ecco il letto dove siete nati; ecco gli alberi piantati nel giardino con le mie mani nella giovinezza, che hanno protetto con l'ombra amica i vostri infantili trastulli: questo è il nido delle colombe, la stanza dove le sorelle sono cresciute prima bambine, poi faciulle, come fiori gentili di reseda, olezzanti nell'atmosfera del pudore verginale: questa la cappella privata dove abbiamo rivolte a Dio le preci di gratitudine nella prosperità e di aiuto nella sventura.

Come si fa a non amare questi oggetti, ciascuno dei quali riflette un raggio caldo di vita, e desta un senso delicato di amore?

Per non sentirlo si dovrebbe peccare di trivialità: ma tutti lo sentono, perchè il ricordo della casa paterna si porta indelebile in ogni contrada, quando si ripensano con nostalgica tristezza le particolarità dei luo-

ghi — le persone lasciate — la temperatura dell'aria,e si serba nel fondo del cuore il desiderio di tornarvi dopo una vita fortunosa per passarvi una vecchiezza tranquilla.

L'influenza più preziosa di una casa ben assettata ed invitevole, è di formare l'amore del ritiro domestico, da cui molto dipende il morale della famiglia. Dove può condursi una vita dolce, intima senza agitazione ambiziosa e senza sogni di vanità, si evita lo svago; la moglie esce più di rado perchè la preferisce alla passeggiata di ogni giorno; intanto ella coltiva l'arte di ispirarne lo amore al marito formandovi l'atmosfera carezzante di agi e di cose opportune al vivere delicato; e lui stato parecchie ore fuori casa, vi torna stanco, ed è lieto di osservare che, mentre è lontano, v'è chi si occupa di utilizzare il frutto del suo lavoro.

Se alla dolcezza di una dimora modesta ed elegante si sa sposare l'onestà della vita, la semplicità dei costumi, la temperanza delle abitudini, e la dignità personale del marito si forma quell'ambiente morale, che si esprime assai bene con il motto del cen-

turione romano « *hic manebimus optime* » qui si sta benissimo.

Questa casa ispirerà l'amore della famiglia, ne farà un santuario del cuore, un rifugio nelle tempeste della vita ed un riposo dopo il lavoro.

Con tale benessere si affezionano anche i figli alla famiglia, facendoli vivere uniti sotto il medesimo tetto, docili agli avvisi dei genitori, e premunendoli contro la tentazione di cercar piaceri nuovi fuori di casa.

Quindi la più giusta ambizione di un uomo è di formarsi una casa propria, sul tipo di quella di Ariosto — *parva sed apta mihi, et nulli obnoxia*, senza vicini molesti, e senza il padrone di casa che può darvi congedo da un anno all'altro. Di questo tranquillo asilo sarà dilettevole moltiplicare le attrattive addicendovi parte della rendita e quando in un' ora di ozio, imbaccucato nella veste da camera, ti adagerai sopra una poltroncina per fumare una sigaretta, sei tratto ad esclamare: oh, la casa è la più dolce cosa del mondo.

13. Il villino.

La casa dei nostri maggiori, ingrandita da mio padre con l'annesso giardino, l'ho data a te, carissimo Alfonso. È stato da me costruito il villino nel 1884, in sito assai opportuno, da cui si scovre grande distesa di campi fino allo storico castello degli Svevi, e la marina dell'Adriatico chiusa come in cornice fra la catena dei cerulei monti del Gargano, e la badia dei Cassinesi sulla penisoletta di Colonna. Ti servirà per alleggerire le cure della vita cittadina; sicchè possa dire con il profeta Isaia: « la mia pace qui dimora » (1). È una bellezza in certe ore del giorno, che variano secondo le stagioni, uscire dal rumore della città per starsene qualche ora soletto nella quiete di quel luogo, mentre la sorgente luna colora le colonne del portico, o quando sugli alberi vicini il cardellino ed il fringuello vengono a farti sentire la loro voce, ed i fiori dell'a-

(1) Capo 28.

iuola mostrano le splendide corolle; dove ci sono fiori ed uccelli c'è almeno l'apparenza di felicità: ivi la brezza impregnata degli effluvi del mare, dalla primavera all'autunno, non solo ha influenza sul colorito del volto, ma anche sulla poesia del cuore, e ti fa dire con Petrarca:

« Le città son nemiche, amici i campi
« ai miei pensier, che per quest'alta piaggia
« sfogando vo' col mormorar dell'onde » (1).

Nella quiete del campestre ritiro, non turbato da molesti pensieri, troverai l'ora propizia per raccoglierti ed interrogare te stesso.

È un'ora necessaria per rientrare nel possesso di te medesimo, per ritemprare le forze dell'animo, indagare le cause di agitazioni, i modi di correggerti, insomma per fare quella sintesi, di cui è stata riconosciuta l'utilità dai saggi, di tutte le età del mondo come puoi ricavare da questi versi, di cui il concetto si attribuisce a Pitagora:

Nec fessa in dulcem declines lumina somnum,
Quin ter cuncta prius repetiveris acta dici (2).

---

(1) *Rime*, Sestina 7.a

(2) Genovesi, *Logica*, pag. 346.

Perciò nella campagna l'anima diviene più pura, e migliora insieme col corpo; e perciò anche la solitudine si sostiene dalle anime pure e forti, mentre il malvagio aborrisce di ripiegare lo sguardo su se stesso, come un uomo orribilmente mutilato trasalisce nel guardarsi in uno specchio.

La campagna ti darà lieto riposo, non ozio, perchè per essa provvederai la famiglia di saporose frutta, delle erbe del verziere, e di vini generosi pel desinare.

Ci avrai cura dei fiori, che sono gli amici datici dalla natura a piene mani; esseri di indole delicata e gentile; gioia dello sguardo, ed inebrianti l'odorato: essi sono messaggieri di gioia ancora in germe, muoiono oggi per rinascere domani nei loro gemelli sullo stesso stelo.

Te ne accrescerà il diletto la gioia della famiglia, che si svaga in amene passeggiate, or sulla riva, fin dove l'onda cristallina la bacia, ora per romite vie campestri, o giocando per il viale alle palle ed al cerchio, o raccogliendo mazzolini di fiori che depone sul marmo dell'altare ai piedi della Vergine sempre ispiratrice di virtuosi pensieri. Nè

con meno brio essa si raccoglie nell'ora del pranzo nel tinello, o dopo sulla terrazza a sorbire il caffè.

Tutte le passioni meschine, ed agitatrici verranno a morire ai piedi di quell'asilo modesto e salubre, mentre tu dici col poeta:

> Nunc veterum libris, nunc somno aut inertibus horis
> Ducere sollicitae iucunda oblivia vitae.

Qui gioverà tra' libri degli antichi, nel sonno e nelle inerti ore dimenticare le sollecitudini del mondo, e respirare la pace della cara solitudine.

14. I placeri della vita intima.

La famiglia, di cui ti ho parlato; l'ho vista: era composta di nature confidenti, e di anime tranquille; avevano idee chiare, propositi onesti, delicatezza di sentimento; vivevano contenti di ciò che possedevano, non irrequieti e cupidi di ciò che speravano di possedere.

Lei amava la sua casa, e godeva della presenza del marito di cui misurava l'affetto dalla compagnia, che le faceva nelle ore li-

bere, dicendo presumere che chi gli consacrava il tempo lo facesse per bisogno del cuore.

Lui ammirava il modo come era diretta l'economia domestica, e trovava che le mani operose della sua compagna valevano anche meglio degli sguardi lampeggianti.

Ciascuno di essi seppe sempre ciò che si passava nel cuore dell'altro, e ciò che lo preoccupava, e tale reciproca fiducia era per entrambi una consolazione: una tacita tenerezza era il frutto degli anni vissuti in piena concordia. I figli non avevano mai udito da essi parola che non fosse virtuosa, ma esempi di virtù e di lavoro, consigli a vivere con giudizio e con economia: donde era in essi derivato il convincimento che tutta la vita dei genitori era stato amore e sacrifizio, e perciò prestavano ad essi un'obbedienza tanto spontanea, che l'autorità n'era appena avvertita, e la ricambiavano con sentimenti espansivi nei discorsi, negli sguardi, ed anche negli scherzi.

Erano belle ore della vita famigliare quelle in che tutti i suoi membri si riunivano per godere la felicità che accompagna l'agiatezza

e la buona educazione. L'amore era il legame comune, e sotto varie espressioni lo si vedeva nella persona dignitosa del padre vecchio, nella figura amabile della donna, ed in quello delle figliuole fresche come l'aurora, e ridenti come la speranza. Ciascuna età vi mostra ciò che ha di bello: la puerizia, il candore, la giovinezza, il brio, la virilità, l'operosità, la vecchiezza, il senno.

Erano ritrovi di ogni giorno quelli del pranzo e della cena; vi portavano un viso lieto e confidente, sapendo che come il sereno del cielo rallegra, e come l'umido e la pioggia invernale sono uggiosi, così il chiacchierio espansivo solleva l'animo, ed il broncio lo rattrista. Vale più un piatto di erbe condito dalla amorevolezza, che un pollo grasso che abbia per condimento la colpa ed il rimorso.

È legge di quella casa che il pranzo non divenga mai l'occasione di rimbrottoli di un coniuge all'altro per la mala cottura dei cibi o per qualche improvvida spesuccia fatta nel dì, o per le impertinenze dei bambini. La dolce serenità di un'ora di festa domestica trascorre sempre col buon umore, ed il buon appetito.

Niente di più bello e piacevole del modo come sapevano accorciare le lunghe sere di inverno con graditi concerti sul piano, con letture sane ed interessanti, e con conversazione briosa in cui ciascuno portava spassionati giudizi su gli avvenimenti ed impressioni del giorno. Si temeva ciò che impicciolisce lo spirito, e degrada il cuore, nè ad oziosi bellimbusti si concedeva di farsi seducenti col racconto di loro false gioie, si discorreva senza bizze e senza denigrare nessuno.

La giornata si chiudeva con la preghiera comune intonata dalla vergine figliuola, che nella famiglia cristiana è la mediatrice verso la Madre di Dio, ed il pensiero religioso era la salvaguardia contro i disordinati affetti e le tentazioni.

Quando si andava ad una serata di ballo o di musica i preparativi ed i concerti erano occasione di spesucce, che si discutevano, perchè riuscissero di gusto, e quelli che spendevano erano pure ben contenti nel vedere le giovani persone provvedute di tutto ed eleganti.

Una tradizione di famiglia consacrava al-

cuni giorni ricordevoli con la gioia di ritrovi, di complimenti e di doni geniali, ed era una festa di tenerezza quando il bimbo e le sorelline recitavano dei versi con voce argentina, e subito dopo, come se avessero fatta una gran prova, si abbandonavano con spensierata allegrezza a mangiare dolciumi, a prendere il gelato ed a sorbire rosolio: di che gli estranei ridevano, ed i genitori erano commossi.

Non ci fu sempre il sereno, e pur troppo fu messa a prova quella pace da qualche sventura: ma allora si potè osservare la rassegnazione cristiana nei giorni pieni di tanta ansietà, gli sguardi di tenerezza ansiosa, e come quel fatto svegliasse i doveri di assistenza, di simpatie, e di ogni maniera di aiuti disinteressati a chi soffriva, in modo da rendere più saldi i vincoli di affetto, e dopo ricuperata la tranquillità, la gioia di tornare a vivere insieme e di amarsi dippiù.

Passarono gli anni e si sono succedute le generazioni; i giovani sono divenuti uomini maturi e sono circondati, amati, e riveriti da una nidiata di bambini, la quale si raccoglie, e si balocca intorno alla non-

na ed al nonno, sente da essi i racconti del tempo passato, riceve le carezze, e le contraccambia con moine piene di affetto e di brio, e versa anche nel loro seno le sue passeggiere lagrimette.

Per molti anni queste scene si rinnovano ogni giorno con la stessa intonazione di tinte, e con la stessa vivezza di luce.

Quella felicità modesta e senza strepito riunisce la quiete degli animi e l'assistenza affettuosa; due qualità che somigliano il pane e l'acqua, che servono ogni giorno a mantenere la vita, e vi si pone poca attenzione fino a che la mancanza non ne fa sentire il valore: ed è così di quei santi affetti che quando la morte ti scioglie, pare che la vita stessa diventi intollerabile.

Taluni affettano un facile disprezzo per una vita così ordinata e tranquilla; la trovano monotona, come il dondolare della culla, che addormenta il bambino, e noiosa, perchè senza forti emozioni.

Come nella calma del porto, la natura e l'arte difendono dalla traversia le navi, mentre si rimpalmano e si provvedono di nuove sarte e di vele prima di ritentare il for-

tunoso mare, così negli onesti esempi domestici si attinge la forza per prepararsi alle difficoltà del mondo.

È questa l'antica e vera similitudine: la società fu sempre riputata un mare pieno di attività di affari, di tentazioni e di follie, dove l'orgoglio, l'egoismo ed i disordinati appetiti generano tempeste in cui è tanto difficile governarsi; la famiglia è il porto dove la nave si conduce a salvamento, e si rifornisce di onesti propositi, e di sante affezioni.

È fortuna che per essere sposo amato, e padre di una cara figliolanza non si richiedono doni sublimi d'intelletto, nè grande ricchezza, ma certe qualità, che non hanno grande splendore; tali sono l'esattezza negli affari, le abitudini di ordine e di parsimonia, certe qualità di cuore, che addolciscono le relazioni esterne, e nell'interno mantengono la concordia, avvegnachè cio che fa lieta una famiglia anche in mezzo alla povertà, e ciò che la fa triste anche in mezzo all'abbondanza di tutto, è sempre lo stato degli animi, da cui dipende la contentezza, o l'infelicità. Non vi sono mobili nè tapez-

zerie, che valgano l'affetto, nè con l'oro si compra un raggio di felicità.

Dove sono temperamenti capricciosi, volubili, interessati e troppo sensuali nei trasporti egoistici si estingue ogni gentile affetto.

Dove la felicità non si cerca nel suo naturale soggiorno, ma lontano da esso, in mezzo allo strepito ed alla tentatrice scena del mondo, ivi il desiderio dei piaceri e l'irrequietezza dell'ambizione creano i crucci, il disordine e la sbadataggine; ivi si formano i tipi di quei temperamenti che fanno uomini scontenti di sè e degli altri, e di donne incomprese, cattive mogli e pessime madri. L'idealista, l'entusiasta, e coloro che, sciupando la fantasia, vogliono trasportare il romanzo nella vita intima, non tardano ad accorgersi che esso non ha mai le soluzioni brillanti che avevano intravedute nei loro sogni.

L'intimità domestica consiste di fatiche insieme durate, di parole di conforto, di fiducia reciproca, di comunione di speranze, di preci innalzate da cuori concordi; essa nasce dall'amore, e vive sempre del sentimento che la fece nascere; essa per con-

chiudere con belle parole dello SHAKSPEARE « si mantiene con la costanza dell'affetto in uno stato permanente di vigore, che sopravvive alle attrattive della bellezza, e non ha fine che nel sepolcro » (1).

Codesta è una contentezza meritata, perchè ottenuta con la concordia, e con i buoni esempi di morigeratezza ed adempimento del dovere: anzi è ciò che più somiglia la felicità in questo mondo.

Aveva letto questo ultimo capitolo alla cara Elena, ed ella mi domandò con qualche emozione:

— A chi appartiene questo quadro delizioso di vita intima?

Risposi — è della nostra famiglia: Alfonso e voi, mie figliuole amatissime, lo riprodurrete con più soavi tinte ad esprimere il concetto, che i genitori debbono rendersi utili ai figli non tanto in ricchezza, quanto in buona fama, ed in esempi di virtù.

---

(1) *Troilo e Cressidera,* a. 3.°, s. 2.ª